

## VII LEGISLATURA

# XXXIV SESSIONE ORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 6 maggio 2002

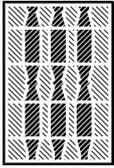
(antimeridiana)

Presidenza dei Vice Presidenti:

Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

Presidente	pag.	1
<b>Oggetto N. 1</b>		
<b>Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.</b>	<b>pag.</b>	<b>1</b>
Presidente	pag.	1
<b>Oggetto N. 2</b>		
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio.</b>	<b>pag.</b>	<b>1</b>



Presidente pag. 2

**Oggetto N. 3**

**Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 17/5/1994, n. 14 -  
Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il  
prelievo venatorio.**

**DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA  
REGIONALE**

**Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 17/5/1994, n. 14 -  
Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il  
prelievo venatorio.**

**PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI CONSIGLIERI  
CRESCIMBENI, LIGNANI MARCHESANI, LAFFRANCO  
E ZAFFINI**

**Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 17/5/1994, n. 14 -  
Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il  
prelievo venatorio.**

**PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIERE  
RIPA DI MEANA**

Presidente

**pagg. 2-3**

pag. 3, 9, 12, 17, 19,  
22, 23, 27, 31, 32,  
33, 34, 35, 36, 37,  
40, 42, 44

Brozzi, *Relatore di maggioranza*

pag. 3, 31, 32, 35, 36,  
40, 42

Crescimbeni, *Relatore di minoranza*

pag. 10

Ripa di Meana

pag. 12

Sebastiani

pag. 17

Vinti

pag. 19

Rossi

pag. 22, 34, 37

Baiardini

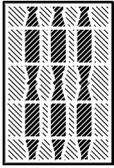
pag. 23

Bocci, *Assessore*

pag. 27

Renzetti

pag. 44



## VII LEGISLATURA

### **XXXIV SESSIONE ORDINARIA**

#### RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 6 maggio 2002

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

#### INDICE

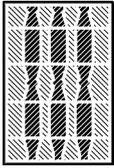
Presidente pag. 45

**Oggetto N. 4**

**Incostituzionalità del decreto legge 7/2/2002, n. 7 (proposto dal  
Ministro delle Attività Produttive), recante: "Misure urgenti  
per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale".**

**Oggetto N. 5**

**Contrarietà all'intendimento espresso dal Presidente della**



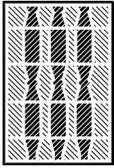
**Giunta regionale di sollevare conflitto di attribuzione nei confronti dello Stato in ordine ad alcune leggi approvate dal Parlamento su iniziativa del Governo Berlusconi - Ritiro da parte della Giunta medesima del ricorso, eventualmente proposto, alla Corte Costituzionale.**

Presidente	<b>pag. 45</b>
Baiardini	pag. 45, 47, 50
Renzetti	pag. 46
	pag. 48

**Oggetto N. 7**

**Definizione contratto nazionale unico di settore acqua-gas.**

Presidente	<b>pag. 50</b>
Baiardini	pag. 51, 52
Renzetti	pag. 51
	pag. 52



**VII LEGISLATURA  
XXXIV SESSIONE ORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI**

*La seduta inizia alle ore 10.02.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.*

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti Consiglieri regionali in numero legale, sospendo la seduta.

*La seduta è sospesa alle ore 10.04.*

*La seduta riprende alle ore 10.24.*

**PRESIDENTE.** Essendo presenti in aula Consiglieri in numero legale, diamo inizio alla seduta.

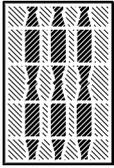
**Oggetto N. 1**

**Approvazione processi verbali di precedenti sedute.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35, comma secondo, del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 15.04.2002;
- 18.04.2002.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28, comma terzo, del medesimo Regolamento.



## **Oggetto N. 2**

### **Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.**

**PRESIDENTE.** Do notizia della giustificazione dell'assenza al Consiglio della Presidente Lorenzetti, del Consigliere Assessore Di Bartolo e dell'Assessore Riommi.

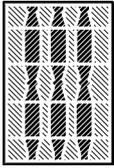
Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** al seguente atto:

**ATTO N. 1039 - INTERPELLANZA** del Consigliere Laffranco, concernente: "Sanatoria - disposta dalla Giunta regionale - riguardo ad incarichi conferiti senza impegno di spesa - Utilizzazione di fondi statali vincolati al pagamento di disavanzi nella gestione delle Aziende UU.SS.LL.".

Comunico, ai sensi dell'art. 2 Bis - comma 3 - della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

- n. 73 del 24 aprile 2002, concernente: "Comitato 'Meeting Internazionale della Grande Età con sede' in Perugia. Sostituzione nel Consiglio direttivo del componente di spettanza della Regione dell'Umbria, ai sensi dell'art. 6, comma 3, dello Statuto vigente";
- n. 74 del 26 aprile 2002, concernente: "Legge regionale 11 aprile 1984, n. 19, come modificata dalla legge regionale 21 dicembre 1998, n. 50. Designazione di due componenti del Consiglio di Amministrazione della Webred S.p.A. (ex CRUED)";
- n. 75 del 29 aprile 2002, concernente: "'Centro Maria Montessori' di Perugia - Designazione del rappresentante della Regione dell'Umbria nel Consiglio di amministrazione".

## **Oggetto N. 3**



**Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 17/05/1994, n. 14 - Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.**

**DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE**

**Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 17/05/1994, n. 14 - Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.**

**PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI CONSIGLIERI CRESCIMBENI, LIGNANI MARCHESANI, LAFFRANCO E ZAFFINI**

**Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 17/05/1994, n. 14 - Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.**

**PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIERE RIPÀ DI MEANA**

**Relazione della III Commissione Consiliare**

**Relatore di maggioranza Consigliere Brozzi**

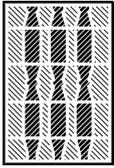
**Relatore di minoranza Consigliere Crescimbeni**

**ATTI NN. 928-587-1040 E 928-587-1040/BIS**

**PRESIDENTE.** Prendo la parola per la relazione.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO**

**BROZZI**, *Relatore di maggioranza.* Ai colleghi Consiglieri ed a quest'aula debbo premettere, prima di leggere la mia relazione (che era depositata agli atti da alcuni giorni) che lo spirito nel quale si è lavorato in Commissione, in maniera propositiva, nel periodo in cui gli atti sono stati in Commissione - abbiamo fatto un'audizione, sei o sette sedute di Commissione e dei confronti con i Consiglieri della Commissione - era molto positivo, a differenza di quello che abbiamo tutti potuto leggere sulla stampa negli ultimi giorni. Quindi la mia relazione è basata su un clima di informazione che non tiene minimamente conto di come la stampa in



questi giorni ha rappresentato tale problematica; anzi, non tiene nemmeno conto di alcune lettere apparse sui quotidiani, perché non trovano nemmeno riferimento nel testo di legge, per essere chiaro. Per cui, rischio di leggere una relazione che sembra sia in un altro mondo, ma preciso che questa relazione è la fedele esposizione di come i Consiglieri regionali, nelle sedi opportune, hanno lavorato. Mi sentivo di fare questa premessa, altrimenti non si sarebbe capito il senso di quello che dovrò leggere, e leggerò, perché non posso far altro che riferire il lavoro che abbiamo svolto.

Signor Presidente, cari colleghi, la proposta sulla quale la III Commissione Consiliare permanente ha espresso parere favorevole consiste in alcune modifiche ed integrazioni alla legge regionale 17 maggio 1994, n. 14; modificazioni tanto più significative perché avvengono all'indomani dell'entrata in vigore del Titolo V della Costituzione, per cui si può ragionevolmente sostenere che la 'materia caccia' rientri nella piena competenza delle Regioni, pur nel quadro normativo comunitario.

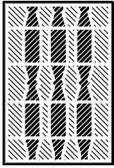
Le attuali proposte di modifica non stravolgono comunque l'assetto complessivo delineato dalla legge quadro 157/92, ma cercano di portare a soluzione alcuni problemi che sono più volte emersi e che sono stati oggetto di una lunga riflessione e di un lungo confronto con i soggetti direttamente interessati: cacciatori, agricoltori ed ambientalisti.

Non mi sembra fuori luogo ricordare alcune direttrici di marcia necessarie per mantenere un'attività venatoria compatibile con l'ambiente e la pratica agricola. Dobbiamo infatti gestire l'ambiente come risorsa, non come affare, battendoci contro ogni aggressione selvaggia del territorio, favorendo gli interventi di ripristino e di salvaguardia. Tutto ciò può essere raggiunto con un confronto sereno e senza fondamentalismi precostituiti.

È mio compito comunque, quale relatore di maggioranza, dar conto del lavoro serio ed impegnativo svolto dalla Commissione, con un atteggiamento responsabile e propositivo da parte di tutti i membri della Commissione e degli altri Consiglieri intervenuti, nonostante nel corso del lavoro siano emerse più volte delle differenziazioni che, ad una verifica puntuale, si sono dimostrate tutt'altro che insormontabili.

Ad un primo testo, presentato il 28 marzo 2001 dai Consiglieri Crescimbeni ed altri, ha fatto seguito la proposta della Giunta regionale e, da ultima, anche la proposta del Consigliere Ripa di Meana, presentata il 17 gennaio 2002.

La Commissione, nel rispetto delle diverse posizioni che si registrano su questa delicata materia e nella



consapevolezza che il Consiglio regionale deve prestare la massima attenzione a questo settore, ha organizzato il 18 gennaio 2002 un'audizione con i soggetti maggiormente interessati, invitando, tra gli altri, le Comunità Montane, gli Enti Parco, le associazioni venatorie, animaliste, ambientaliste, i Presidenti degli ATC e delle associazioni agricole, audizione il cui resoconto integrale è stato messo a disposizione dei Consiglieri regionali.

Dopo questa fase in cui sono stati acquisiti i pareri dei soggetti che hanno partecipato all'audizione, la Commissione ha avviato la discussione, disponendo ai sensi dell'art. 23, comma 2, del Regolamento interno la trattazione unificata dei tre testi, accogliendo come testo base quello proposto dalla Giunta regionale.

Vista la complessità oggettiva di giungere in tempi brevi ad un testo unico e condiviso, è stata nominata una Sottocommissione composta, oltre che dal Presidente Bonaduce, dal Vice Presidente Sebastiani, dai Consiglieri Brozzi e Rossi, e dal Consigliere Ripa di Meana in qualità di proponente dell'atto 1040, che comunque ha partecipato poco o niente ai lavori della Sottocommissione e con il quale credo si aprirà un confronto in aula.

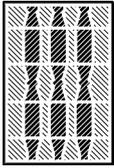
La Sottocommissione, avvalendosi della collaborazione degli Uffici, dopo due sedute di lavoro, ha sottoposto all'attenzione della Commissione e all'Assessore Bocci, il rappresentante della Giunta, il lavoro prodotto, lasciando alla Commissione il compito di sciogliere i principali nodi politici e giuridici.

La Commissione, senza sottrarsi ai suoi compiti, volendo rispondere positivamente alla giusta richiesta della tutela e del rispetto del territorio e dei suoi valori ambientali e di conservazione del patrimonio faunistico, si è trovata tuttavia nelle condizioni di dare risposte ad altre istanze, altrettanto legittime, di chi esercita l'attività venatoria.

Dalla discussione, come già detto precedentemente, è emersa, quale fondamentale elemento di riflessione legato alla recente riforma del Titolo V della Costituzione, la necessità di valutare le problematiche nuove che si aprono rispetto alle competenze della Regione in materia di caccia.

Altra doverosa riflessione è stata quella che, a circa 6 anni dall'approvazione della legge 17 maggio '94, con la quale la Regione dell'Umbria recepiva la legge nazionale 157/94 sulla disciplina della protezione della fauna e del prelievo venatorio, si rendeva necessaria una verifica ed un'analisi della situazione legata all'attività venatoria nel suo complesso, ed in particolare per quanto attiene:

- l'utilizzazione e la valorizzazione del territorio;



- l'impatto della sentenza emessa dalla Corte Costituzionale in Umbria in relazione all'inclusione nella quota del territorio protetto delle fasce di rispetto.

- l'evoluzione del processo di decentramento delle funzioni amministrative ed il ruolo ulteriore da affidare alle Province;

- la definizione ed il ruolo degli ATC, introdotti dopo l'entrata in vigore della legge 14.

Di seguito motiverò le modificazioni più significative introdotte nel testo di legge.

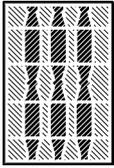
Nel testo approvato dalla Commissione, con l'art. 1 si propone una modifica non prevista nel testo della Giunta regionale, secondo la quale nel Piano faunistico regionale devono essere previsti i criteri cui devono attenersi le Province per l'individuazione delle zone in cui è vietato l'esercizio venatorio, questo per rafforzare l'attività programmatica della Regione.

All'art. 2 è stata accolta la proposta di rendere omogenea la durata dei Piani faunistico-venatori delle Province con quello regionale, per rendere più agevole la programmazione territoriale. La Commissione propone inoltre di inserire nel comma 3 - e non nel comma 7, come nel testo della Giunta - la lettera c bis), perché sembra più logico prevedere in questa sede la norma che consente alle Province, in sede di definizione del Piano faunistico, l'individuazione delle superfici delle foreste demaniali destinate ad essere utilizzate ai fini venatori e la conseguente previsione di disciplinare le aree a regolamento specifico, istituto tipico delle zone alpine, finora mai previsto nella nostra legislazione regionale. Ancora, sempre all'art. 2, è prevista la semplificazione delle procedure di notifica dei vincoli ai proprietari di fondi che ricadono in ambiti protetti.

Semplificazione che si riscontra anche all'art. 3, che prevede lo snellimento delle procedure per l'assegnazione dei fondi destinati alle Province derivanti dalle tasse di concessione regionali, e la conseguente abrogazione dei successivi commi che stabiliscono le procedure di approvazione dei Piani faunistici provinciali, ritenendo esaustive le procedure previste dall'art. 15 della legge 14.

All'art. 4 viene risolta la lacuna emersa dopo l'istituzione dei Comitati di gestione degli ATC, i quali non erano rappresentati in seno alla Consulta faunistico-venatoria regionale; si ricorda a questo proposito che le norme per la gestione degli ATC sono state introdotte con apposito regolamento regionale n. 19 del '95.

Con il successivo art. 5 si prevedono forme di verifica dell'attività dei Comitati degli ATC con i criteri di gestione stabiliti dai Piani faunistici regionali e provinciali, anche se, secondo le intenzioni della Giunta



regionale, sarebbe opportuno intervenire per definire con maggiore precisione il ruolo e le funzioni degli ATC come organi di gestione del territorio.

Uno dei punti più delicati che andavano risolti con questo atto era costituito dalla destinazione del territorio delle quote a protezione per la gestione privata della caccia e per la caccia programmata. Il nodo cruciale è rappresentato dalla quantificazione della superficie agro-silvo-pastorale, e di conseguenza l'individuazione delle quote di territorio destinato a protezione della fauna (dal 20 al 25%) con l'indicazione chiara di cosa lo costituisce, quindi la parte di territorio destinata alla gestione privata della caccia costituita dalle aziende faunistico-venatorie e agriturismo-venatorie e dai centri privati di riproduzione della fauna, che possono raggiungere un massimo del 13%, prevedendo così di destinare alla caccia programmata una quota di territorio non inferiore al 60%.

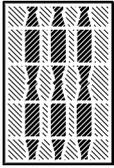
Questa modifica tende a risolvere i problemi di interpretazione nella definizione della superficie destinata alla caccia, prevedendo di abbandonare il concetto restrittivo adottato dalla Regione dell'Umbria nell'individuare le aree protette e quelle in cui vige il divieto di caccia, tenendo conto della recente sentenza della Corte Costituzionale che consente di inserire nella quota destinata a protezione le aree individuate nei piani faunistici che prevedono il divieto di caccia in terreni diversi, quindi, da quelli di cui all'art. 13 della legge 14/94.

Altra modifica è quella di riservare la caccia nelle aree contigue ai parchi naturali non solo ai cacciatori residenti nei Comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, ma a tutti i cacciatori che hanno residenza venatoria nell'ATC dove ricade l'area.

Per le oasi di protezione e zone di ripopolamento e cattura, in questo disegno di legge viene proposta la soppressione del limite minimo di ettari per la loro costituzione, pur mantenendo lo strumento del Piano faunistico regionale come elemento regolatore di tutti gli ambiti territoriali di interesse faunistico.

Nel quadro di semplificazione adottato con la presente proposta di legge, si prevede di istituire nelle aree di scarso interesse faunistico o su terreni non utilizzati per le coltivazioni intensive le zone di addestramento cani, regolando la materia con la proposta di legge, provvedendo all'abrogazione del relativo regolamento regionale 16/95, lasciando alle Province la disciplina mediante propri regolamenti.

Per ciò che concerne la dimensione degli istituti di gestione privata della caccia delle aziende agriturismo-venatorie e dei centri di riproduzione della fauna, vengono previste dimensioni tali che non



consentano l'eccessiva concentrazione in alcuni territori comunali, impedendone la costituzione in altri, tanto più che le dimensioni troppo ridotte non consentirebbero una sufficiente redditività. Per questo motivo la Commissione propone che le singole aziende abbiano una dimensione compresa tra 200 e 500 ettari.

Su indicazione delle Province, che registrano difficoltà nel definire l'interpretazione della chiusura di fondi di piccole dimensioni, si provvede a dare idonee indicazioni riportando le disposizioni contenute nella Legge 157/92.

Altra modifica di leggero impatto, ma nell'ottica di una semplificazione delle procedure, è costituita dalla possibilità di portare la durata delle autorizzazioni di appostamenti fissi di caccia da 1 a 3 anni.

È stato poi accolto un emendamento del Consigliere Rossi con il quale si definisce con maggiore dettaglio il concetto di appostamento temporaneo e rimovibile, e contemporaneamente vengono riviste le distanze per gli appostamenti temporanei negli ambiti territoriali. Viene inoltre consentito il recupero della selvaggina abbattuta o ferita entro il raggio di 50 metri, durante la caccia da appostamento fisso, anche con il fucile carico, questo per impedire ai cacciatori di incorrere nella sanzione qualora abbandonino l'arma per recuperare la selvaggina abbattuta.

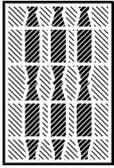
Un intervento più significativo è costituito dall'art. 16, che prevede disposizioni relative al rilascio del tesserino per l'abilitazione all'attività venatoria disponendo l'abrogazione della legge 2/79.

Viene mantenuto il parere della Commissione Consiliare permanente per la definizione del calendario venatorio, proprio per mantenere il collegamento tra Giunta e Consiglio in una materia così delicata, alla luce del proficuo clima di collaborazione avuto anche in occasione della definizione della presente proposta di legge.

Al fine di riequilibrare le opportunità di caccia nei confronti di chi ha scelto la forma di caccia ad appostamento fisso, e quindi una forma di caccia per certi versi svantaggiata, si propone di consentire per un massimo di dieci giornate nella stagione venatoria la caccia alla sola selvaggina migratoria.

Le modifiche alla presente legge si concludono con la definizione delle modalità di rilascio dei tesserini venatori e il definitivo trasferimento delle funzioni alle Province in materia di vigilanza venatoria volontaria, mantenendo in capo alla Giunta regionale la competenza di individuare e nominare i Presidenti delle Commissioni preposte per il rilascio delle abilitazioni alla vigilanza.

La Commissione ha rinviato altresì all'esame dell'aula, qualora fosse formalizzato, un emendamento del



Consigliere Fasolo relativo alla possibilità di cacciare, negli appostamenti fissi ai colombacci, anche altra selvaggina migratoria. La questione, sulla quale si registrano forti contrapposizioni fra gruppi di cacciatori, si presenta estremamente delicata; a questo proposito, si ricorda che in un recente passato è stata oggetto di un'interpretazione autentica (l. r. 38/98). Inoltre l'argomento è stato posto solo alla fine della discussione svolta in Commissione, senza che del problema ne fosse investita la Giunta regionale; perciò in questa sede mi limito solo a fornire una segnalazione di questo eventuale nodo da sciogliere.

Ancora, su richiesta del Consigliere Fasolo - comunque era un atto obbligatorio - la Commissione ha provveduto altresì a convertire da lire in euro le sanzioni previste all'art. 39 della legge regionale 14/94, secondo il criterio unanimemente accolto di arrotondare le somme previste alle decine. Per cui, tenuta come riferimento la somma minima, questa è stata arrotondata alla decina inferiore, se minore di 5, e a quella maggiore se maggiore di 5, nel rispetto di quanto contempla la legge regionale 15/83, ovvero la previsione del pagamento di una somma in misura ridotta pari alla terza parte del massimo prevista per la violazione commessa o, se più favorevole, al doppio del minimo della sanzione.

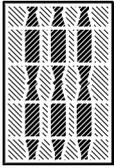
Ciò premesso, la Commissione ha espresso a maggioranza parere favorevole sulla proposta, con i voti favorevoli del gruppo DS e di Forza Italia e l'astensione dei colleghi di Alleanza Nazionale, del CCD e di Rifondazione Comunista.

Mi è d'obbligo anche riferire che la Commissione non ha potuto addivenire alla richiesta del Consigliere Ripa di Meana di essere nominato relatore di minoranza in quanto l'ipotesi di un relatore esterno ai membri della Commissione non è contemplata dal Regolamento. Comunque, essendo io relatore di maggioranza e per far sì che eventualmente il Consigliere Ripa di Meana possa presentare emendamenti da poter sottoporre al voto della Giunta, personalmente, a prescindere dal merito dell'emendamento, sottoscriverò qualsiasi emendamento il Consigliere Ripa di Meana vorrà presentare all'aula.

Mi riservo in sede di replica, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi e qualora fosse necessario, di intervenire sugli aspetti più controversi in modo più puntuale.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Brozzi. La parola al relatore di minoranza Consigliere Crescimbeni.

**CRESCIMBENI,** *Relatore di minoranza.* Colleghi Consiglieri, valga anche per me, in buona parte, la



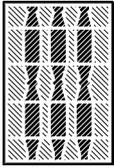
premessa fatta dal collega Brozzi, laddove le polemiche suscitate sulla stampa talvolta sono apparse estranee al merito degli argomenti concretamente discussi ed affrontati in Commissione.

Vorrei dire che, nel momento in cui la Legge 157 rivela tutta la sua inadeguatezza, la nostra legge regionale, pur con tutti i limiti imposti da una legislazione nazionale ancora in vigore, rappresenta un tentativo, in parte riuscito, di portare a soluzione i problemi sul tappeto; tentativo solo in parte riuscito, che avrebbe dovuto essere rivolto a dare regole più moderne all'attività venatoria, attività che, volenti o nolenti, non ci siamo inventati noi, ma è antica quanto l'uomo. Quando a volte scherzosamente si parla, ad altro proposito, di "mestiere più antico del mondo", mi viene da sorridere, pensando che forse l'attività più antica del mondo è proprio, invece, l'attività venatoria (vero, Bonaduce?).

Certamente la caccia oggi non viene più esercitata per sopravvivere; anzi, essa ha luogo in un contesto ambientale e faunistico soggetto a gravi scompensi, e non può, quindi, che soggiacere a regole rigidamente tracciate. Inoltre, particolarità - o, secondo i punti di vista, anomalie - tutte italiane valgono a fare da cornice al problema; particolarità o anomalie quali: la selvaggina, compresa la migratoria, è tutta di proprietà dello Stato; si può andare tranquillamente sulla proprietà altrui a recuperare la selvaggina abbattuta; in dieci anni il mondo venatorio si è dimezzato, addirittura più che dimezzato (da 1.700.000 persone siamo passati a meno della metà); vi è una distinzione, anche questa tutta italiana, tra chi ha l'appostamento fisso e chi non ce l'ha.

Nel quadro di riferimento tracciato da quanto ora detto, si pone una Legge 157 in via di superamento, per la quale c'è anche una proposta di modifica del Consigliere Rossi, da inoltrare al legislatore; pur tuttavia noi, nell'ambito dei nostri poteri e nel rispetto delle direttive comunitarie, siamo chiamati a dare una nuova normativa che sappia conciliare gli interessi ed i problemi posti dal mondo agricolo, dal mondo venatorio e dal mondo ambientalista; meglio, direi: da una moderna cultura ambientalista, laddove l'attenta conservazione delle specie - di tutte le specie - in un ambiente che conservi le sue caratteristiche naturali è bene comune ed irrinunciabile.

Apprezziamo molto gli sforzi fatti dalla Giunta prima, dalla Commissione poi, dalla Sottocommissione e, ancora, dalla Commissione; tuttavia ci sono ancora delle carenze, delle insufficienze, talune di fondo, tal altre di dettaglio, ma non meno significative per un corretto rapporto tra istituzioni e mondo venatorio organizzato in associazioni, che hanno giustificato il nostro voto di astensione al termine dei lavori istruttori



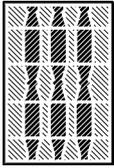
della Commissione.

Premetto che la nostra proposta di legge, datata 30 marzo 2001, poneva con largo anticipo, rispetto al governo regionale, questioni che si sono dimostrate meritorie di accoglimento. Premetto che è tuttora giacente una nostra proposta di modifica della deliberazione consiliare 261 del 12 novembre '96 riguardante il Piano faunistico venatorio, che, anche sulla base delle modifiche introdotte dalla proposta di legge che ci accingiamo ad affrontare, necessita di una rigida riscrittura.

Insieme ad altri aspetti che, come prima dicevamo, sono stati recepiti, altri sono stati respinti con motivazioni che non ci hanno del tutto convinto. Ad esempio, quelli riguardanti il riconoscimento delle associazioni venatorie a livello regionale: in tempi di federalismo la questione andava comunque al di là di una formulazione convincente, approfondita e risolta come hanno fatto tutte, o molte altre, regioni d'Italia. Non si può parlare al giorno d'oggi di associazioni maggiormente riconosciute a livello nazionale, laddove possono esistere delle associazioni non riconosciute su tutto il territorio nazionale, ma che hanno una vistosa presenza ed una significativa operosità in ambito regionale. Ancora: il mancato accoglimento della possibilità di negoziare interventi di controllo e contenimento della fauna selvatica, non solo nelle aree vietate alla caccia, ma in tutto il territorio sottoposto a programmazione faunistica venatoria. Anche questo limite che il nostro disegno di legge ancora riporta può determinare un notevole scompensamento. Inoltre, la mancata concessione di contributi da erogare alle associazioni venatorie operanti nella regione e che rispondano a precisi requisiti; anche qui il discorso della regionalizzazione del concetto di associazione: requisiti sul territorio, in ambito regionale, e di determinate caratteristiche operative.

È evidente, infatti, lo stretto rapporto di collaborazione esistente tra le istituzioni e le rappresentanze ufficiali del mondo venatorio, rapporto consolidatosi con la gestione diretta di fauna e territorio, mediante i Comitati di gestione degli ambiti territoriali della caccia. Le ipotesi di contribuzioni economiche in favore delle associazioni venatorie impegnerebbero queste ultime all'espletamento di precisi compiti che andrebbero di volta in volta documentati e relazionati all'amministrazione regionale o provinciale, pena l'esclusione da qualsiasi forma di finanziamento. Ricordiamo per altro che le associazioni venatorie già svolgono importanti funzioni, oltre a quelle elencate nella presente proposta, senza mai percepire alcun contributo dalle amministrazioni, come invece avviene in molte altre regioni d'Italia.

Ancora: la scarsa attenzione rivelata nei confronti del mondo agricolo, alle aziende faunistico-venatorie,



ai centri di produzione faunistica, che, con le modifiche introdotte per quanto riguarda l'estensione delle aziende (da 200 a 500 ettari), nonché l'applicazione della distanza di 500 metri tra un istituto e l'altro, finisce per penalizzare questo settore importante della nostra economia con norme farraginose e non del tutto chiare. Ancora, lamentiamo la mancata approvazione di una previsione dell'art. 40, comma 1, finalizzata alla revisione delle percentuali destinate nel bilancio regionale agli interventi in materia di caccia e delle percentuali destinate alla protezione della fauna, con particolare riferimento alla quota spettante alle amministrazioni provinciali per l'esercizio delle deleghe, alla quota spettante ai Comitati di gestione degli ambiti regionali di caccia per l'assorbimento dei compiti previsti per legge, all'aumento del fondo per il risarcimento dei danni alle produzioni agricole arrecati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria, all'istituzione di contribuzioni in favore delle associazioni venatorie per l'assolvimento di specifici compiti.

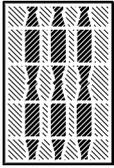
Tutti questi aspetti della normativa sono apparentemente marginali, ma tali, valutati nel loro insieme, se ben gestiti, da poter aprire la nostra legislazione a quell'apporto partecipativo di tutti quanti hanno a cura un corretto assetto del territorio, presupposto indefettibile di ogni attività umana, caccia compresa.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Crescimbeni. Si apre il dibattito; è iscritto a parlare il collega Ripa di Meana, ne ha facoltà.

**RIPA DI MEANA.** Colleghe e colleghi, il testo di legge che giunge in aula per l'approvazione è una nuova conferma di quanta distanza vi sia, nell'affermazione dell'Umbria di qualità, tra enunciazioni e fatti, tra i programmi e la loro concreta attuazione.

È sotto gli occhi di tutti che in un sistema devolutivo, o federalista, l'Umbria è in grado di affermare il proprio ruolo in quanto riesca a cogliere, rivisitandole e rendendole attuali, le specificità che la distinguono: quella della qualità ambientale, prima di tutto, come elemento di conformazione delle politiche economiche, sociali, istituzionali; capace sicuramente, se ricercata in modo coerente, accorto e lungimirante, di segnare la differenza tra la nostra comunità regionale e quella delle altre regioni, finendo per essere l'obiettivo al quale l'intera comunità nazionale si richiama, dando così vita all' 'esempio Umbria'.

Certo è che, in questa prospettiva, molto di quello che oggi esiste dentro e fuori da questo luogo deve essere mutato. Per far questo, occorre volontà e capacità di concludere con gli umbri,



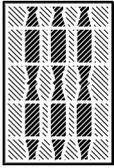
trascorsi trent'anni da quello che ha dato vita all'istituzione regionale ed alle maggioranze che l'hanno sin qui governata, un nuovo patto che, facendo forza sugli obiettivi raggiunti, sappia indicarne di nuovi, primo fra tutti quello della qualità ambientale, e, sulla declinazione di questo, trovare condivisione, partecipazione e sostegno, in ciò sapendo anche rendersi interprete della volontà di cambiamento e di evoluzione che complessivamente la società dell'Umbria manifesta.

Ma i fatti di questa Regione vanno oggi in direzione esattamente contraria. L'odierno testo di legge costituisce proprio la conferma che in questa Regione esiste un partito trasversale della conservazione, il cui unico obiettivo è quello di non mutare gli assetti e gli intrecci tra potere venatorio e potere politico, dai quali in questa Regione scaturiscono fortune politiche personali, ma anche maggioranze di governo.

Ma qui non si è trattato solo di mantenere l'esistente - la L.R. 14 è già squilibrata a favore dell'attività venatoria - ma addirittura di spingere la deriva conservatrice al punto di soddisfare le esigenze più oltranziste di una dirigenza venatoria che proprio nell'oltranzismo trova l'elemento di conferma di un consenso tutto interno alle oligarchiche strutture associazionistiche, strutture che sono tanto distanti dalla base dei cacciatori quanto sono vicine alle oligarchie della politica, in un evidente ed assai poco democratico cortocircuito tra potere politico e potere venatorio.

E, pur di raggiungere tale obiettivo, non si è esitato, dando vita ad una rincorsa alle modifiche della legislazione nazionale del Centro-destra che consentono la caccia nelle aree protette - voi certamente, cari colleghi Democratici di Sinistra, siete al corrente della proposta dell'on. Brusco e di altri 33 deputati della maggioranza, che chiede appunto la revisione della legge 394 e della 157, di conserva, per introdurre la caccia nelle zone protette e nei parchi nazionali, ne siete certamente al corrente; così come non dubito che siate informati del fatto che pende dinanzi alla Camera dei Deputati una delega al Governo, la 1798, che all'art. 3 affida al Governo e alla sua maggioranza poteri molto ampi di intervento e di alterazione - pur di raggiungere tale obiettivo, non si è esitato, dicevo poc' anzi, ad introdurre, con questa proposta di legge, le discipline sovversive della legislazione nazionale ed europea alle quali più avanti farò cenno.

Non si è esitato poi - ma questo è un piccolo episodio - a far carta straccia della mia proposta di legge che, con poche norme di buon senso e, credo, equilibrate, intendeva, tra l'altro, garantire che alcune attività economiche, relevantissime per questa regione (faccio riferimento agli agriturismi, che ormai tengono aperto tutto l'anno, e agli agricoltori biologici) si potessero svolgere senza l'assillo di spari, ammazzamenti ed

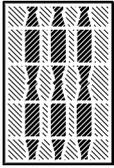


invasione di terreni.

Passo al testo di legge, dunque: la legge quadro 157/92, che ha disciplinato in Italia la materia della caccia, ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico il principio della conservazione reale della fauna selvatica, definita all'art. 1 della predetta legge "patrimonio indisponibile dello Stato". L'attività di caccia è quindi subordinata all'interesse prevalente della conservazione del patrimonio faunistico e, di conseguenza, anche all'interesse della protezione dell'ambiente agrario, che rappresenta l'habitat naturale in cui la fauna selvatica vive e si riproduce. Tale principio di conservazione è stato completamente dimenticato nel testo che andrà al voto e che, disponendo del sostegno e della condivisione dei gruppi maggiori, verrà approvato; è stato completamente dimenticato da questa maggioranza trasversal-conservativa che sostiene il disegno di legge, la quale sta licenziando un provvedimento che riduce le aree di protezione sottratte all'esercizio venatorio.

Nella quota del 60%, caro collega Brozzi - e ti ringrazio della tua magnanimità: dopo che la Commissione, forte del Regolamento, ha impedito che potessi svolgere, se non altro per compiti referenti, le mie osservazioni come relatore di minoranza, hai previsto di firmare a scatola chiusa i miei emendamenti; ti ringrazio per la tua liberalità e per la fiducia, ma non sarà questo l'esito del mio comportamento e delle mie decisioni - nella quota del 60% sono infatti escluse le zone in cui è comunque vietato l'esercizio dell'attività venatoria (art. 6 del decreto legge); quindi è facile prevedere come le zone di rispetto venatorio, previste dalla legge quadro nazionale per ragioni di sicurezza, lungo le vie di comunicazione ed attorno alle abitazioni entreranno a far parte della quota di superficie considerata protetta, costringendo, per far tornare i conti ed assicurare alla caccia programmata almeno il 60% della superficie agro-silvo-pastorale, alla riapertura, totale o parziale, all'esercizio venatorio di territori di grande pregio faunistico come le foreste demaniali, i parchi regionali, le oasi di protezione.

Proprio le foreste demaniali, tra i più antichi lembi di natura protetta da molti decenni sottratti alla caccia, saranno le prime vittime di questo nuovo corso; se ne ha sentore nell'art. 2, dove si prevede l'utilizzazione delle foreste demaniali ai fini faunistico-venatori come aree a regolamento specifico, disposizione che per altro non ribadisce nemmeno la necessità di acquisire il parere dell'Istituto Nazionale Fauna Selvatica, come invece è previsto dall'art. 21, comma 1, lett. c) della Legge 157/92. Attraverso la soluzione finale che si sta prefigurando a danno degli ambiti protetti, passeranno indenni le sole zone di ripopolamento e



cattura, in quanto ambiti protetti, sì, ma destinati alla produzione di selvaggina da immettere nel territorio a caccia programmata, e quindi funzionali alla caccia.

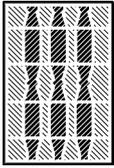
Si svende così un patrimonio che rappresenta la matrice della biodiversità faunistica in una regione come la nostra, dove l'esercizio venatorio condiziona pesantemente lo sviluppo delle comunità animali. Un'impostazione più avveduta avrebbe dovuto escludere dalla superficie agro-silvo-pastorale le fasce di sicurezza da strade, ferrovie, abitazioni, fasce per lo più ricadenti in aree antropizzate, di scarso valore faunistico, ricalcolando sulla restante superficie, quella sì genuinamente agro-silvo-pastorale, le percentuali di territori da destinare rispettivamente a protezione, caccia programmata ed istituti privati.

Se non bastasse, ci si preoccupa di frapporre ulteriori ostacoli all'istituzione di zone protette, inasprendo i vincoli di distanza; addirittura, Presidente, si richiede una distanza minima di 500 metri dagli allevamenti di fauna selvatica di superficie superiore a mezz'ettaro; si enfatizzano quindi i corridoi venatori tra zone protette, mentre in ambito tecnico è stata ormai dimostrata la fondamentale importanza della presenza di corridoi ecologici che connettano tra loro gli ambiti protetti.

Non paghi di creare i presupposti normativi che consentono la riduzione del territorio protetto, contemporaneamente si procede ad aumentare in tutte le maniere possibili ed immaginabili gli spazi di manovra dei seguaci di Diana e, di conseguenza, la pressione venatoria sulle popolazioni selvatiche, attraverso i più fantasiosi espedienti. Art. 2: "riconosce alla Provincia la possibilità di apporre i vincoli di cui alle lett. a), b) e c) - oasi faunistica, zona di ripopolamento e cattura, centri di riproduzione selvaggina - del comma 3", procedendo alla notifica per pubblici proclami, abolendo la notifica personale o altra forma di pubblicità ritenuta idonea, in spregio al più elementare tra tutti i diritti, ossia quello di proprietà, e in violazione esplicita all'art. 10, comma 13, della legge 11 febbraio 1992 n. 157 e dell'art. 42 della Costituzione!

L'art. 6 bis: "rende aperta a tutti i cacciatori dell'ambito territoriale caccia la possibilità di cacciare nelle aree contigue ai parchi", cosa che prima era riservata ai residenti del Comune ove ricadeva il parco; con tale disposizione scompare ogni differenza tra area contigua e territorio soggetto a caccia programmata, anticipando persino, da parte di chi a livello nazionale ha posizioni diverse, la nuova legge nazionale Alemanno.

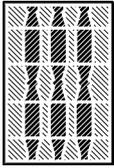
Con gli artt. 13 e 13/bis si favorisce l'incremento del numero di appostamenti di caccia, da un lato (art.



13/bis, comma primo) trasformando in temporanei appostamenti finora considerati fissi, consentendo, caro collega Luciano Rossi, con tale machiavellismo, l'esercizio della caccia da appostamento fisso anche a chi ha optato per la forma c) di caccia; dall'altro (art. 13/bis, comma 2), dimezzando le distanze degli appostamenti temporanei dalle oasi e dagli appostamenti fissi; infine (art. 13), prevedendo che gli appostamenti fissi possano distare appena 100 metri da appostamenti di cui siano titolari i cacciatori che abbiano optato per la forma c) di caccia. Tutto questo crea una confusione assoluta tra scelta, appostamenti fissi e caccia vagante. Con l'art. 14, consentendo al cacciatore in appostamento fisso o temporaneo la possibilità di recuperare la selvaggina - per sottrarsi alle sanzioni se avesse lasciato l'arma incustodita - anche con il fucile carico, senza scaricare l'arma, nei 50 metri (e noi sappiamo benissimo che nessuno è lì a precisare dove comincia il cinquantesimo metro), si annacqua ulteriormente, in spregio alla normativa nazionale, la distinzione tra caccia in forma vagante e fissa, mettendo a rischio la sicurezza pubblica e personale. L'art. 17 amplia i periodi di caccia, anticipando l'apertura della caccia, senza più anticipare la chiusura della caccia stessa.

Mentre ci si ingegna in tutti i modi per agevolare l'attività venatoria, non si trova nemmeno un accenno alla necessità di gestire in maniera tecnicamente corretta, secondo i principi del prelievo sostenibile e della conservazione della biodiversità, il patrimonio faunistico regionale. La fauna è rozzamente percepita come un bene illimitato - ma non lo è! Lo sappiamo che non è illimitato, questo bene! - in grado di perpetuarsi qualunque sia il prelievo che se ne fa. Non ci si preoccupa minimamente di valutare preventivamente quali possano essere le conseguenze dell'incremento della pressione venatoria sulle popolazioni oggetto di caccia, verificando, prima di adottare norme meno restrittive, quali siano gli effettivi trend, misurati in un congruo arco di tempo, delle diverse specie di cui si pretende di intensificare il prelievo. E che le ragioni tecniche non trovino alcun riscontro nel testo presentato è confermato dall'art. 4, quello con cui si epurano gli ingombranti esperti faunistico-ambientali della Consulta faunistica venatoria regionale.

Questa, dunque, è l'illuminata politica che può condurre solo alla completa distruzione dell'ambiente, sacrificato, insieme ad ogni prospettiva di cambiamento di questa regione, sull'altare della conservazione voluta e perseguita dalla maggioranza che sostiene questo disegno di legge, maggioranza che, ne siamo sicuri, sarà in grado di replicarsi ogni volta che si tratterà di non mutare gli autoreferenziali equilibri di questa Regione.



La *nostra* proposta di legge, Presidente, armonizza, regolamentandone la trasparenza, attività venatorie, ambientali ed economiche, bio-agricole ed agrituristiche; la *loro* proposta, quella che è all'esame oggi, favorisce i cacciatori a danno di tutte le altre attività, sia agricole che turistiche, che ambientaliste, giocando sulla confusione, sull'equivoco, sulla sorpresa (vedi l'art. 2 sulle notifiche o l'art. 3 sugli appostamenti). Noi siamo contrari, caro Presidente, agli inganni, anche se a nostro presunto favore (come all'art. 2, a proposito dell'oasi faunistica). Di tutto questo noi non vogliamo essere corresponsabili.

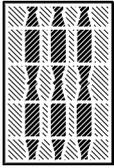
### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani, ne ha facoltà.

**SEBASTIANI.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, il testo sul quale oggi siamo chiamati ad esprimerci, che riguarda le modifiche alla legge 14/93, è il frutto del lavoro della III Commissione e di alcuni Consiglieri regionali che vi hanno partecipato, ed è scaturito da tre disegni di legge sull'attività venatoria: uno presentato dai colleghi della Casa delle Libertà, l'altro dal collega Ripa di Meana, e quello della Giunta regionale, che è stato poi utilizzato come testo base di riferimento.

Ho anche assistito agli incontri consultivi pubblici ai quali hanno partecipato, in modo appassionato, come ha fatto il collega Ripa di Meana stamattina, numerosi soggetti che hanno espresso valutazioni ed interessi contrapposti, evidenziando anche le loro attese ed attenzioni al riguardo. Proprio per le aspettative di tanti cittadini, che secondo me sono state in parte deluse, e considerando che non sono né un cacciatore, né un agricoltore, né un ambientalista, non mi sento di entrare in valutazioni squisitamente tecniche e poco comprensibili, ma voglio cercare di esprimere un giudizio sulla proposta legislativa nel modo più obiettivo possibile, lontano da strumentalizzazioni politiche e di parte, tenendo presenti due principi che ritengo comunque prioritari e fondamentali: il primo è l'esigenza di gestire i territori adibiti all'esercizio della caccia; il secondo è quello di garantire un prelievo compatibile con la situazione odierna, tenendo anche presente la configurazione orografica e geo-botanica della nostra regione.

Dunque, alcuni punti condivisibili in questa proposta di legge possono essere: innanzitutto, il riequilibrio territoriale con il quale si rende chiara la destinazione del territorio agro-silvo-pastorale in cui le percentuali



di utilizzo sono ben suddivise, nel rispetto della Legge 157, con zone protette, zone per la caccia programmata e zone destinate ed adibite ad istituti privati, cioè zone per aziende agro-turistiche venatorie, agro-faunistiche e comunque centri privati. Mi sembra francamente fuori luogo ed esagerata la considerazione di Rifondazione Comunista apparsa sui giornali venerdì scorso, secondo cui tutti potranno praticare ogni tipo di caccia senza di fatto alcuna regolamentazione.

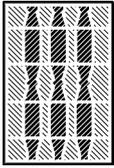
Altro elemento condivisibile è il previsto decentramento alle Province delle competenze regolamentari di gestione degli ambiti territoriali di caccia, che rappresentano territori un po' più vasti di quelli comunali, ma che assumono una rilevanza significativa; infatti questi nuovi ambiti, se saranno realizzati con linee guida uniformi, permetteranno di sperimentare la capacità dei Comuni, anche quelli piccoli, di organizzarsi ed affrontare insieme le problematiche legate all'esercizio venatorio, tutelando l'esercizio della caccia e salvaguardando nel contempo le esigenze dei cittadini ed il bene collettivo, che richiede innanzitutto rispetto reciproco tra tutti i soggetti coinvolti.

Con questa legge si è voluto anche dare una qualche risposta ai mutamenti normativi derivanti dalle modifiche del Titolo V della Costituzione, che assegna compiti e nuove responsabilità alle Regioni. Considero altresì in modo favorevole il fatto che sia stato accolto in Commissione l'emendamento che prevede la definizione del calendario annuale venatorio da parte del Consiglio regionale; l'aver accolto questo emendamento è un segno di attenzione verso il Consiglio, che è sempre più svuotato delle sue funzioni.

Oltre a questi aspetti in qualche modo positivi, ritengo che ci siano aspetti che devono essere ancora approfonditi e chiariti. Il primo è relativo al fatto che questa proposta di legge potrebbe apparire una fuga in avanti, perché in qualche modo la Legge 157 a tutt'oggi è stata interpretata in modo estensivo, mentre il Parlamento è impegnato a ridefinire insieme al Governo i nuovi rapporti istituzionali tra Stato e Regioni, prevedendo un decentramento amministrativo ed organizzativo. Allora mi pongo una domanda, che pongo anche a voi: era forse meglio aspettare?

Altri aspetti poco chiari sono: la riduzione del periodo di caccia a specie oggetto di apertura anticipata; la possibilità di concedere dieci giornate di caccia vagante ai cacciatori detentori di appostamenti fissi.

Anche la divisione e la frammentarietà del mondo venatorio, che si è esplicitata con numerose istanze giunte in Commissione, non hanno permesso di definire in modo migliore questo disegno di legge. Le tante



divisioni all'interno del mondo dei cacciatori rendono necessaria una normativa nuova a livello regionale per determinare la rappresentatività delle associazioni, che per altro ha già sollecitato il collega Crescimbeni. È anche utile trovare nuove modalità di partecipazione, al di là delle tradizionali audizioni che gli Uffici con diligenza hanno programmato.

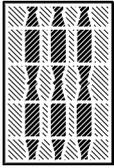
Occorre, in definitiva, studiare il modo per una nuova partecipazione di tutta la società civile, perché ciascun atto sia il frutto di una mediazione più alta possibile, una mediazione che in realtà su questo testo non c'è stata in modo approfondito ed esauriente, perché gli agricoltori e gli ambientalisti non sono stati ascoltati. Non si possono, infatti, trascurare le obiezioni provenienti dal mondo agricolo ed ambientalista, che pongono il vero e principale problema di compatibilità ad esigenze di equilibrio tra prelievo venatorio, attività agricole e protezione ambientale. Questa proposta di legge restringe gli spazi capaci di realizzare uno sviluppo armonico della politica agricola nella nostra regione. Anche le norme riguardanti gli istituti riservistici non sono chiare, comprese le distanze dei 500 metri tra un istituto e l'altro.

Pertanto, di fronte a così tante perplessità che meritano ulteriori approfondimenti, alla proposta di votare la legge in Commissione mi sono astenuto. Se in quest'aula non perverranno alcune modifiche, pur riscontrando la buona volontà dell'Assessore Bocci di metter mano ad un problema così complesso, mi troverò costretto a confermare il mio voto di astensione.

Permettetemi una battuta: visto che siamo alla fine dell'anno scolastico, non proporrei una promozione della Giunta sul problema che stiamo discutendo, ma un rinvio a settembre, ripristinando in via straordinaria gli esami di riparazione, così avremo tutto il tempo e il modo per avere a disposizione tutti gli elementi e liquidare un disegno di legge più rispondente alle reali esigenze della nostra regione.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Sebastiani. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti.

**VINTI.** Rifondazione Comunista, sempre all'interno di un'impostazione di rispetto per l'ambiente e di uno sviluppo economico ecologicamente compatibile e sostenibile, ribadisce la propria posizione favorevole ad un'attività venatoria che segua le regole e le leggi in vigore, in quanto ritiene che la caccia affondi le proprie radici in una cultura rurale che esalta l'attività umana e l'attenzione per il territorio in cui vive. Tale attività deve coordinarsi con le altre esigenze che dal territorio provengono: prima fra tutte l'attività agricola, che



può e deve affiancarsi alla caccia, con il comune scopo di mantenere un'attività ed una presenza umana in zone che altrimenti rischierebbero l'abbandono o la marginalizzazione; inoltre, la presenza dei parchi, che possono essere una base di protezione dell'ambiente - incluse le specie animali ad effettivo rischio di estinzione - e di sviluppo economico innovativo, e non una somma di proibizioni o limitazioni di attività.

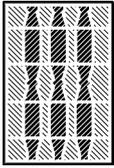
La questione di fondo è che il territorio, in particolare per una regione come l'Umbria, costituisce un patrimonio collettivo che va difeso senz'altro da attività umane disordinate per poter essere base di un nuovo sviluppo economico e sociale. In questo quadro precisiamo la nostra posizione sul complesso delle modifiche proposte dall'apposita Commissione alla legge regionale 14.

Ricordiamo che tale esigenza era emersa dai dati della Regione, che avevano rilevato una superficie del territorio destinato alla caccia programmata limitata al 55%, mentre la legge prevede il 62%. Rifondazione aveva appoggiato la richiesta del Consiglio provinciale a quello regionale di adeguare tale superficie. In questo quadro non possiamo non ribadire la validità della legge quadro 157/92, che deve non solo essere preservata, ma anche applicata completamente e correttamente.

La fase transitoria che le Regioni attraversano, per il passaggio al cosiddetto federalismo nell'attribuzione delle competenze, incita ad una gestione seria, competente ed equilibrata ed all'aggiornamento della legge regionale 14. Comunque vengano definiti i nuovi compiti degli Enti locali, noi riteniamo fondamentale che la regolamentazione dell'attività venatoria rimanga comunque di competenza nazionale per evitare localismi ed irrazionalità.

Infatti, signor Presidente, domani noi parteciperemo, di fronte a Montecitorio, ad una manifestazione che tende a denunciare il tentativo di manomettere due leggi importantissime per l'ambiente del nostro Paese: la Legge 157, che regola la caccia, e la legge 394/91, la storica normativa sui parchi. Con la modifica alla 157 le Regioni potranno decidere autonomamente circa le deroghe sulle specie cacciabili senza un controllo nazionale; con la Legge Brusco, invece, sarà possibile, tra le altre cose, cacciare nei parchi; inoltre il parco perderà il suo status di area protetta e si trasformerà in luogo di urbanizzazione. Per questo manifesteremo contro questo tentativo di manomettere la normativa nazionale, che regola in maniera moderna ed efficace sia l'attività venatoria che i parchi del nostro Paese.

La proposta inviata dalla Giunta all'esame della Commissione contiene alcuni punti che ci trovano favorevoli: innanzitutto quello che realizza il riassetto della dimensione della superficie agro-silvo-pastorale



aperta all'attività venatoria, anche attraverso il recupero di territori demaniali precedentemente ad essa preclusi; poi il decentramento amministrativo alle Province ed agli ATC, e la semplificazione delle procedure, dal rilascio delle concessioni ai tesserini.

Positivo, inoltre, è che la Commissione abbia ribadito la competenza del Consiglio regionale in tema di calendario venatorio, per ribadire la centralità del Consiglio regionale; mentre siamo critici sul fatto che la Commissione abbia esteso, con l'art. 14, a tutti i residenti degli ATC la possibilità di effettuare la caccia limitata nelle zone contigue dei parchi, perché mette a rischio gli equilibri raggiunti dal complesso della legge 14 sull'applicazione del principio di attività venatoria legata al territorio e, inoltre, potrebbe incidere sulla legge nazionale dei parchi, con il rischio di illegittimità.

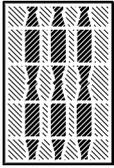
Inoltre abbiamo perplessità sull'art. 17, comma 1 bis, perché potrebbe significare la vanificazione dell'arco temporale stabilito per la caccia ad alcune singole specie, prevedendo un'anticipazione di calendario, senza considerare l'equivalente anticipazione della sua chiusura, vanificando così di fatto aspetti fondamentali della legge quadro 157.

Giudichiamo infine negativa la proposta che rende possibile l'estensione a dieci giornate di caccia vagante per chi ha scelto la caccia ad appostamento fisso. Anche se in linea di principio tale proposta non ci trova contrari, essa rischia di essere ancora più dirompente rispetto alla legge quadro nazionale.

In conclusione riteniamo che la proposta iniziale, che ci ha trovato favorevoli, sia stata modificata in modo non soddisfacente e sostanziale, sotto la spinta di pressioni, le più disparate e contraddittorie, che hanno visto le rappresentanze sociali e di categoria frammentate fino a rischiare il localismo. A questa spinta confusa, e per alcuni versi corporativa, non poteva mancare da parte del settore più ostile all'attività venatoria una risposta integralista, che distorce la Legge 157 interpretandola come semplice regolamentazione della tutela della fauna, negando la possibilità di una razionale conciliazione tra le esigenze del mondo venatorio e quelle sociali e della tutela dell'ambiente.

C'è perciò il pericolo di avviare nuovamente un anacronistico scontro sociale su un terreno ormai chiaramente superato, in nome di spinte estremistiche su obiettivi ormai obsoleti che ricordano chiaramente l'evento del referendum sulla caccia.

**PRESIDENTE.** Diamo ora la parola al Consigliere Rossi.



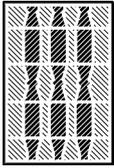
**ROSSI.** Presidente, senz'altro mi dichiaro subito in assoluta sintonia con la sua relazione, in particolare sullo spirito che, come lei più volte ha ricordato, ha caratterizzato il lavoro della Commissione; un lavoro serio, condiviso, sicuramente non facile. Trovo, a differenza di qualche intervento che ho ascoltato in aula, un clima finalmente nuovo nel territorio nell'affrontare temi così delicati, poiché contrapposizioni esasperate, come giustamente il Consigliere Vinti ha voluto ricordare, anche nel recente passato hanno determinato mancate soluzioni e gravissimi ritardi.

Se questo clima nuovo si è realizzato, se va migliorando ulteriormente, lo si deve, secondo me, ad una maturità costruita e recuperata da parte delle associazioni venatorie, da parte del mondo agricolo con le sue associazioni ed anche da parte di alcune associazioni ambientaliste. Molte riflessioni, proposte ed anche alcune critiche costruttive hanno di fatto obbligato la III Commissione ad un lavoro serio; ci sono state, infatti, sette sessioni di Commissione, due sottocommissioni e un'audizione, quella del 18 gennaio, reputata dal sottoscritto di straordinaria importanza perché in quell'occasione tutte le persone coinvolte al problema sono state ascoltate e hanno prodotto documenti che sono stati attentamente analizzati dalla Commissione.

La relazione della maggioranza è sicuramente condivisa, come anche quella di minoranza, perché il Consigliere Crescimbeni ha evidenziato spunti positivi del lavoro della Commissione stessa. La relazione del Consigliere Brozzi recita testualmente: “un lavoro serio ed impegnativo svolto dalla Commissione con un atteggiamento responsabile e propositivo”; inoltre: “un confronto serio e senza fondamentalismi precostituiti”. Tuttavia, Consigliere Brozzi, devo osservare che nella relazione manca il voto favorevole dello SDI del Consigliere Fasolo.

C'è stata un'attenzione, dunque, che ha prodotto un grande lavoro; gran parte di quegli stessi argomenti che ho sentito ripetere in particolare dal Consigliere Ripa di Meana in aula sono stati trattati, approfonditi e valutati in Commissione. Mi spiace che non sia presente il Consigliere Ripa di Meana, come di fatto non è stato presente nelle nove sessioni di lavoro e nella partecipazione; quella, non questa, era la sede per instaurare un confronto serio, costruttivo, collaborativo, per dare soluzioni ai problemi gravi che esistono.

Si tratta, colleghi Consiglieri, di rispondere ad aspettative che da troppo tempo sono disattese e che finalmente oggi ricevono maggiori attenzioni, superando, chiaramente mi auguro definitivamente, posizioni estreme che hanno, come ho in precedenza ricordato, ritardato e talvolta impedito soluzioni a gravi,



gravissimi problemi. Attenzioni, dunque, nei confronti di coloro che esercitano la nobile - e parlo di 'nobile' nei valori - *ars venandi* nel rispetto delle grandi tradizioni umbre, uomini e donne che da secoli veramente vivono la ruralità come scelta di vita e non come moda e che da sempre rappresentano i veri custodi delle nostre meravigliose campagne. Trovo sicuramente ingiusto criminalizzare chi con coraggio ha deciso di continuare queste tradizioni tramandate nei secoli e che ci legano chiaramente e saldamente alle nostre nobili origini rurali.

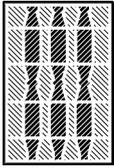
Ci tengo, per tranquillizzare qualcuno, ad evidenziare quanto il nuovo Governo nazionale sta facendo: da 23 anni aspettavamo le deroghe, che sono passate prima in Commissione Ambiente del Senato, poi al voto del Senato con larghissima maggioranza anche dell'opposizione, ed oggi sono in Commissione Agricoltura della Camera. Questo non è che l'inizio, perché la rivisitazione della Legge 157 è individuata, per quanto mi riguarda e per la stragrande maggioranza di associazioni venatorie e del mondo agricolo, come una vera necessità, come un confronto serio e necessario per colmare lacune di una legge nata nel '92 e già vecchia.

A tale riguardo tengo a ricordare che il sottoscritto, partendo proprio dalla Regione Umbria, ha già proposto una revisione della 157 alle Camere, dove devono essere inseriti dei punti secondo me di fondamentale importanza, quali: la libertà di circolazione del cacciatore nel territorio nazionale limitatamente alla cacciagione migratoria, l'abolizione delle forme di caccia, ed anche - non se ne voglia qualcuno - allungare il periodo di caccia ed allargare il numero delle specie cacciabili, necessità di un mondo che è stato criminalizzato per troppo tempo.

Necessita un maggiore confronto nelle sedi istituzionali, nelle sedi opportune, in Commissione per trovare soluzioni a problemi che aspettano da troppo tempo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Baiardini.

**BAIARDINI.** Credo che l'intervento del collega Carlo Ripa di Meana sia stato caratterizzato da un pregiudizio che storicamente ha riproposto in tutte le sedi in cui abbiamo tentato di discutere di attività venatoria, un pregiudizio che non si pone il problema di come rendere compatibile l'interesse dei cacciatori con quello degli agricoltori, con quello espresso in qualche modo dalle attività agrituristiche, o dagli istituti privati, o dalle stesse associazioni venatorie. Io resto convinto che la Legge 157 sia stata una buona legge e

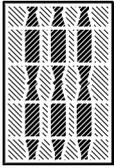


che rappresenti una mediazione tra questi interessi tra loro a volte contrastanti, conflittuali, ma su cui è possibile lavorare per trovare delle soluzioni di mediazione. Purtroppo il collega Carlo Ripa di Meana, piuttosto che tentare di ascoltare e di farsi lui stesso promotore di un'ipotesi di mediazione tra questi interessi, è accecato da una cultura anti-caccia, e dunque non c'è argomento, anche forte, che possa indurlo a riflettere su quali possano essere i pericoli di un conflitto molto acceso e molto forte tra associazioni ambientaliste e mondo venatorio. Parto da questa prima considerazione perché sia chiara al collega Ripa di Meana.

La Legge 157 suddivide il territorio agro-silvo-pastorale e stabilisce che in tutta Italia una quota di questo territorio debba essere destinata a protezione, una quota debba essere destinata agli istituti privati e un'altra quota debba essere destinata all'attività venatoria. In questa legge è stata sancita - negativamente o positivamente, a seconda dei punti di vista - una mediazione tra gli interessi che si manifestano sull'uso del territorio.

In Umbria, nel corso degli anni, si è venuta a verificare una situazione paradossale, per cui una regione da sempre conosciuta come "regione verde, cuore d'Italia" in realtà ha visto via via sottrarre territorio agro-silvo-pastorale in funzione di diversi fenomeni: primo, l'urbanizzazione; secondo, il fatto che nella nostra regione sono state istituite le cosiddette aree protette, aree parco, oasi ed istituti privati, senza che si tenesse minimamente conto delle cosiddette fasce di rispetto, che sentenze della Corte Costituzionale, nel nostro Paese, hanno riconosciuto essere aree protette.

Io ho detto al collega Ripa di Meana: attenzione, perché se non ti fai carico di questo problema, la controrisposta che può venire da una parte del mondo venatorio più ottuso è quella di mettere in discussione sia le oasi che le aree protette. In Umbria abbiamo circa 200.000 ettari di superficie agro-silvo-pastorale che è considerata fascia di rispetto, e questo lo devono sapere le associazioni ambientaliste in primo luogo. Inoltre, in questo computo non sono state assolutamente conteggiate le cosiddette fasce di rispetto delle strade vicinali, che a naso e per difetto potremmo quantificare in altri 100.000 ettari, se non addirittura di più. Quindi, su 760.000 ettari di territorio agro-silvo-pastorale abbiamo circa 300.000 ettari di fasce di rispetto, che se le sommiamo alle aree protette, alle oasi, alle zone di ripopolamento e cattura, abbiamo una superficie disponibile per l'attività venatoria ben inferiore a quel 60% cui fa riferimento la legge.

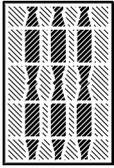


Il problema è: come facciamo a non comprimere ulteriormente le superfici destinate all'attività venatoria senza che nello stesso tempo possa nascere la richiesta di andare a rivisitare le destinazioni delle aree protette dei parchi? Noi abbiamo fatto una proposta di mediazione, dicendo sostanzialmente che i parchi, le oasi, le zone di ripopolamento e cattura non vengono assolutamente messe in discussione; abbiamo detto alle Provincie che devono tentare di riconsiderare le cosiddette fasce di rispetto - non tutte, ma quelle che si possono presentare come utili per la sosta e la riproduzione della fauna selvatica - come aree protette, attraverso un lavoro di ricerca, di analisi, di verifica.

Quindi, quando qui sento dire che c'è una cultura per così dire oltranzista, francamente mi domando: di che cosa si sta discutendo? Qual è l'oltranzismo, se non quello di tentare di mediare questi interessi che tra loro sono conflittuali? Certo che possono essere conflittuali, ma la funzione della politica sta proprio qui. Abbiamo parlato con le associazioni degli agricoltori, abbiamo parlato con le associazioni ambientaliste; e non è vero che aumentano le cosiddette specie cacciabili con questo disegno di legge! Non c'è scritto in nessuna parte di questo regolamento! Così come non è vero che si aumenta il periodo di caccia. Il fatto è che oggi abbiamo un'apertura anticipata di tre giornate e ai fini dell'attività venatoria viene ridotto il periodo di un mese per tre giornate. Allora si è detto: se anticipiamo la caccia di tre giornate, dovremmo ridurre di tre giornate il periodo della chiusura.

Allora dov'è questa cosiddetta spinta nei confronti degli interessi più ottusi, quelli che non tengono conto delle specie, degli animali e quant'altro? E' semplicemente una questione ideologica: si vuole mettere l'uno contro l'altro. Ma dobbiamo sapere, e lo devono sapere le associazioni ambientaliste, che nel mettere l'uno contro l'altro vince sempre la cultura più corporativa, e la cultura corporativa - non me ne voglia il Consigliere Rossi - sta tentando di rappresentarla in modo esplicito il Governo nazionale, con le proposte di modifica che sta facendo. Allora, o si riesce a costruire un rapporto positivo tra questi mondi, cercando di fare una mediazione tra i vari interessi, oppure, se si prende in considerazione soltanto una di queste rappresentanza, si finisce per fare la guerra.

Se la rottura che oggi si vuole consumare in Consiglio regionale fosse provocata dall'altra parte dei banchi, capirei il mestiere; ma che venga dai banchi della maggioranza e soprattutto dal collega Ripa di Meana, che è ben accorto all'esigenza di tenere insieme un fronte sociale fatto di cacciatori, di agricoltori, di associazioni ambientaliste, cercando di evitare che ci sia uno scontro tutto ideologico che finirebbe per

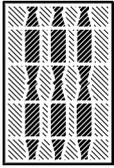


mettere in difficoltà soprattutto chi tiene al cosiddetto equilibrio ambientale, non lo capisco.

Altre due considerazioni che voglio fare in merito al disegno di legge. Intanto vorrei capire se è vero che c'è una compressione del territorio. In realtà, secondo me, c'è una questione di interessi materiali molto più corposi. Io credo che nella nostra regione si stia affermando una situazione che chiedo alla Giunta di tenere bene in evidenza: c'è una modifica crescente degli assetti proprietari, ci sono investimenti di capitali che vengono da altre regioni che acquisiscono proprietà, centinaia e centinaia di ettari di patrimonio rurale esistente nella nostra regione. Io ho sempre pensato che essere ambientalista significasse anche prevedere la possibilità di godere dell'ambiente naturale in termini sociali, per tutti; invece da diversi anni a questa parte assistiamo ad una interdizione crescente del territorio regionale: ovunque c'è la nascita di recinzioni, tabellazioni; addirittura è proibito raccogliere gli asparagi, i prodotti del sottobosco; è una costante che sta crescendo! Allora, quale tutela ambientale si viene a predicare, quando in realtà chi non ha proprietà, non ha più la possibilità di godere né del bosco, né dell'ambiente? Quali sono gli interessi che volete garantire? Su questo dobbiamo essere chiari, perché la nostra proposta non è assolutamente per aprire un conflitto tra associazioni, mondo ambientalista, mondo venatorio ed agricoltori, ma tenta di costruire, per quanto possibile, una mediazione degli interessi.

Ho tentato di dire che sulle specie cacciabili e sui periodi di caccia non è vero niente di quanto ha sostenuto il collega Carlo Ripa di Meana. Dico anche che sulla gestione e destinazione del territorio si dice alle Provincie, attraverso la definizione dei piani faunistici provinciali, di riconsiderare quelle quote di fasce di rispetto che possono essere ricomprese nelle aree cosiddette 'protette' per tutelare gli attuali parchi e le attuali oasi.

L'ultima questione sulla quale chiedo un attimo d'attenzione è quella delle aree contigue. Si parla di scandalo; ma se le cose sono come dico io - e vorrei essere smentito da qualcuno qui dentro, se ne avesse la facoltà e la capacità - le aree contigue in Umbria non si possono fare, perché già le aree destinate a protezione sono superiori a quanto previsto in percentuale dalla Legge 157. Allora le cose sono due: o non si fanno le aree contigue, o si tenta, anche da questo punto di vista, di trovare una soluzione. Cosa chiedono i Sindaci dei territori interessati alle cosiddette aree contigue? Chiedono che sia abrogata la possibilità di andare a caccia? No, chiedono di rientrare nelle aree contigue per avere i finanziamenti dell'Unione Europea, che prevede un canale privilegiato per le attività che dovessero sorgere dentro le aree



contigue. Allora, se è questo il problema, si può trovare una mediazione? Altrimenti le aree contigue, Consigliere Sebastiani e Consigliere Vinti, non si fanno, perché già il territorio è saturo, va oltre quanto previsto dalla legge.

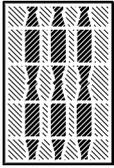
Se si vogliono fare le aree contigue, bisogna trovare una mediazione; mi sembra una proposta pacata. Invece qui si vuol far passare l'idea che vogliamo andare a sparare dentro le aree contigue; mi sembra esattamente un rovesciamento di come sono realmente le cose. Se c'è l'ottusità di un'ideologia tutta chiusa in se stessa anche su questo, credo che non si riuscirà a svolgere pienamente quella funzione che dicevo prima: quella di tentare di trovare una mediazione tra i diversi interessi, sapendo che il mestiere della politica è molto difficile e complesso, ma per questo richiede anche passione. E mi scuso se nel mio intervento ho alzato il tono della voce, ma l'ho fatto perché so che questo è un problema forte e sentito.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Baiardini. Non ho iscritti a parlare; se non ci sono altri, darei la parola alla Giunta. Assessore Bocci, prego.

**BOCCI, Assessore Agricoltura e Foreste.** Credo che il dibattito di questa parte del Consiglio Regionale sia stato molto positivo. Ritengo l'intervento del Consigliere Ripa di Meana sereno, nel senso che cerco di comprendere le sensibilità, le storie personali, gli impegni cinquantennali, le rappresentanze che ognuno di noi ha, i pezzi della società. A me sembra, insomma, che il dibattito di questa giornata sia stato caratterizzato per, dove le ragioni non sempre sono state particolarmente costruttive, ma quasi sempre, comunque, dentro un percorso abbastanza serio e rigoroso.

Del resto credo che lo stesso Ripa di Meana abbia cercato di non accelerare più di tanto; se avesse voluto farlo, avrebbe partecipato presiedendo con continuità i lavori della Commissione, e probabilmente sarebbe stato qui come un cane da guardia, a seguire attentamente i lavori che si stanno svolgendo. Insomma, credo, che tutto si sia svolto all'interno di un dibattito abbastanza costruttivo.

Condivido tante parti degli interventi del Consigliere Vinti, del Consigliere Baiardini, del Consigliere Rossi, e la cosa che mi preme sottolineare è che oggi non trattiamo una legge che va a stravolgere i contenuti della 157; questa interpretazione proviene da una lettura assai faziosa. La 157, che è legge nazionale, è al centro di un dibattito tra le forze politiche nazionali, e spero che sulla 157 ci sia un dibattito



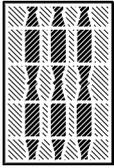
del Parlamento nazionale, piuttosto - e da questo punto di vista condivido la preoccupazione del collega Ripa di Meana - che una delega con poteri forti al Governo che darebbe la sensazione di un percorso di espropriazione delle competenze e dei poteri del Parlamento e delle forze politiche del Parlamento.

Però dobbiamo inserire le modifiche della Legge 14 all'interno di un percorso che ha come obiettivo individuare soluzioni a problemi che sono più volte emersi in questi anni, e poiché la Legge 14 è ormai vicina al traguardo dei 10 anni, è naturale che ci siano delle questioni aperte alle quali le forze politiche, tutto il Consiglio regionale trova giusto dare delle risposte; risposte che - e ringrazio il collega Paolo Baiardini - non riguardano assolutamente le specie cacciabili, né tanto meno i tempi e la durata dell'attività venatoria, se non nel modo che ricordava prima il collega Paolo Baiardini.

In questi giorni ho letto delle prese di posizione contro queste modifiche, ma devo dire non da parte delle associazioni ambientaliste più rappresentative; devo ancora sentire delle prese di posizione, nella stampa o in altri organi di comunicazione, da parte di associazioni ambientaliste, quelle che da decenni sono impegnate su questo fronte, che manifestino tutta quella contrarietà che qualcuno sembrerebbe tenere in considerazione e che rappresenta riguardo al testo proposto dalla III Commissione. Allora riportiamo questo testo nella giusta prospettiva.

Come ricordava stamattina il Consigliere Brozzi, con questo disegno di legge abbiamo fatto delle scelte che riguardano, ad esempio, la necessità di rendere omogenei gli strumenti di programmazione, di rendere omogenea la durata dei piani faunistico-venatori delle Province con quello regionale, per fare una programmazione territoriale seria. Con questo disegno di legge si svolge e si attua un modello federalista, che più volte abbiamo rivendicato, dove al potere dello Stato si sostituisce sempre più un potere delle Autonomie locali, e la Regione demanda una serie di competenze alle due Province. Con questo disegno di legge si prende atto - e non si può non prendere atto - della risorsa territorio anche alla luce di una sentenza della Corte Costituzionale di qualche anno fa, e ciò non è una cosa di poca importanza; si tratta di un momento storico rispetto ad alcune questioni, ed è chiaro che una Regione che vuole essere attenta e puntuale dal punto di vista legislativo non può non tener conto di questo.

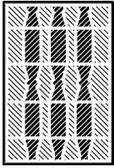
Perciò non possiamo assolutamente riproporre un modello che appartiene ormai agli archivi storici, quello, cioè, dello scontro ideologico. Praticare questa strada ha anche dell'incoscienza, perché c'è una responsabilità non solo politica; dividere il popolo, i cittadini, dividere una comunità, portarla ad uno



scontro frontale, evitare il confronto e cercare scorciatoie credo sia uno sport che non può più essere consumato su un'attività importante come quella venatoria che purtroppo, per anni, invece, ha visto più parti non confrontarsi ma scontrarsi in maniera violenta. Ciò che il Consigliere Vinti chiama “una forma anacronistica ormai da non più pensare ed utilizzare”, ciò che il Consigliere Paolo Baiardini chiama “estremismo” ed “oltranzismo” deve essere sgombrato da questo settore.

La vera novità di questa discussione, ma soprattutto della discussione che c'è stata in Commissione in questi mesi, è la grande partecipazione. Non si può dire che non c'è stata né partecipazione, né riflessione su questa questione, perché credo che nemmeno strumenti importanti di programmazione di questa Regione hanno avuto un confronto e un dibattito in Commissione così serrato come c'è stato per il disegno di legge in questione. Ci sono stati mesi di discussione, gruppi di sottocommissione che hanno lavorato, che hanno guardato i documenti che sono stati inviati dai vari soggetti: ambientalisti, agricoltori, cacciatori; mesi in cui la Commissione ha realizzato la partecipazione e nello stesso tempo ha messo a confronto i vari contributi che pervenivano dalla società civile. Allora è improprio e anche pericoloso - lo dico soprattutto al collega Ripa di Meana, del quale apprezzo la coerenza rispetto alla propria storia personale e ad impegni cinquantennali - dire che questo disegno di legge addirittura mette in pericolo la sicurezza pubblica. Affermazioni di questo tipo sono così fuori luogo che veramente non fanno bene al dibattito e al confronto, che invece, ripeto, è molto serio, profondo e costruttivo.

Allora proviamo insieme a normare un'attività come quella venatoria, un tessuto come quello del territorio, dei valori come quelli ambientali e del patrimonio faunistico, in maniera seria e insieme alle altre istituzioni, cioè le due Provincie, che hanno lavorato in sintonia con la Regione. Proviamo anche a leggere le cose con quella grande intuizione contenuta nella Legge 157, che io ho sempre difeso. Voglio ricordare che se è vero che la 157 è stata approvata negli ultimi 60 secondi del Parlamento del '92, tuttavia anche la discussione che ci fu allora fu molto seria, innovativa, ed arrivava dopo un periodo di grande scontro sulla caccia e sul mondo venatorio. La 157 ha avuto l'intuizione, a mio parere storica, di provare a mettere insieme sull'attività venatoria e sull'utilizzazione e valorizzazione del territorio agricoltori, ambientalisti e cacciatori, obbligandoli in qualche modo a trovare lo stesso tavolo di confronto. E per noi proprio quello rimane il modello di confronto, perché quando si parla di tutela e valorizzazione del territorio e del paesaggio non dobbiamo dimenticare che una parte importante nella tutela del paesaggio e nella

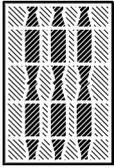


valorizzazione del territorio l'ha svolta e continua a svolgerla anche il mondo venatorio. Pensando che il paesaggio e l'ambiente appartengono soltanto a qualcuno o a una parte della società si fa un'interpretazione sbagliata. Allora, ripeto, credo che dobbiamo ripartire proprio dall'equilibrio e dalla saggezza della 157, una legge che comunque sarà al centro di un dibattito parlamentare, io spero quanto prima e che sarà anche molto costruttivo e dinamico, che cercherà anche di far funzionare alcune cose.

La lettura che do io delle aree contigue è positiva, e mi meraviglia che ci sia stata una lettura non positiva. Oggi l'area contigua è prevista: le zone parco, per una certa fascia, devono avere delle aree contigue, che dovrebbero essere riservate ai residenti nei territori del parco. Ebbene, in tutta Italia c'è soltanto un'area contigua, credo in Campania, ma che sta dentro ad un quartiere di città, quindi è più una salvaguardia urbanistica che qualcosa che rientra dentro la vera filosofia dell'area contigua. Oggettivamente, arrivare da un territorio dove soltanto i residenti in quel territorio hanno il diritto di cacciare non è una cosa semplice, se vogliamo essere seri. Se vogliamo rendere gli strumenti realizzabili, attuabili, ci vogliono processi gradualisti; a me il processo graduale della residenza all'interno dell'ATC sembra una cosa seria, equilibrata, che non va contro la filosofia delle aree contigue e che nello stesso tempo permette di iniziare questo processo, altrimenti diventano soltanto dei principi, degli slogan che non trovano attuazione, e non credo che chi fa delle leggi e dei regolamenti abbia come obiettivo quello di fare leggi e regolamenti che poi non trovano attuazione nella vita di tutti i giorni.

Per queste considerazioni ringrazio i colleghi Consiglieri tutti, ripeto: tutti, per il contributo che hanno dato, sapendo che questo è solo uno dei tanti temi su cui bisognerà lavorare, perché nei prossimi mesi dovremo continuare a stringere rapporti sempre più forti con le altre regioni dell'Italia centrale per instaurare una seria politica di interregionalità che in qualche modo può servire anche a superare problemi storici che spesso hanno impedito delle vere e proprie integrazioni tra l'attività venatoria della nostra regione e quella di altre regioni. Siccome noi siamo una regione centrale insieme con altre, credo che alcuni problemi e alcune soluzioni passino proprio attraverso un accordo più forte e serio tra tutte le regioni dell'Italia centrale.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO**



**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore Bocci. I relatori hanno diritto alla replica; mi pare che il collega Crescimbeni vi rinunci. Prego, collega Brozzi.

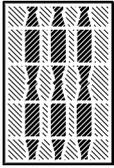
**BROZZI, Relatore di maggioranza.** Intervengo solo perché credo che il dibattito abbia ridato il giusto valore alla mia relazione, al contrario degli articoli apparsi sui giornali dove sembrava che si stravolgesse impostazioni che l'Umbria si è sempre data e che invece credo questo testo difenda. E condivido anche le argomentazioni appassionante del Consigliere Baiardini, che difende le scelte fatte con intelligenza in questa regione a tutela del territorio. Ci si tutela dall'aggressione selvaggia ai parchi, alle aree continue, alle oasi solo se si perpetua una politica responsabile che non esclude nessuno dall'utilizzazione del territorio quando ciò è possibile; se invece ci si fa prendere dall'idea che la ragione sta solo da una parte, si finisce per mettere in discussione le conquiste fatte.

Anche modifiche modeste, ininfluenti, come quella di poter cacciare nelle aree contigue e consentire una caccia prelevata di X capi, invece che riservata solo ai residenti com'era prima nel testo originario, tenendo conto dei cacciatori residenti nell'ATC - che è anche questa una forma di controllo della caccia - secondo me eliminano le tensioni, mettono tutti allo stesso livello ed aiutano a fare una politica attiva del territorio.

Non è certamente come scrivono su "Il Messaggero", parlando di "totali nefandezze": questo non è il modo di fare né politica, né gestione amministrativa. Lo dico rivendicando con forza che sono un Consigliere regionale che non è cacciatore, non è di tradizione cacciatore, non ha nessun interesse, nemmeno personale, per essere qui eletto in Consiglio regionale facendo riferimento a quel mondo, ma parlo di queste questioni in totale libertà.

L'Umbria, con intelligenza, è stata sempre capace di difendere il suo patrimonio; lo deve fare e lo può fare anche con questa semplice modifica, che non stravolge l'impianto generale, ma consente di eliminare le tensioni e di dare certezza. E' con questo spirito che abbiamo lavorato e con questo spirito, siccome nessuno ha voluto escludere nessuno dal voto e dalla partecipazione, chiedo formalmente al Presidente di sospendere la seduta per cinque minuti per vedere se ci sono emendamenti, per poi procedere speditamente all'approvazione del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi a favore o contro la proposta di sospensione? Non ci sono interventi



contro, quindi deduco che non ci sia neppure la necessità di mettere ai voti questa richiesta, per cui sospendo la seduta per dieci minuti.

*La seduta è sospesa alle ore 12.11.*

*La seduta riprende alle ore 12.34.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendere posto. Iniziamo la lettura e la relativa votazione dell'articolato. Prego, Consigliere Segretario.

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 1.*

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'art. 1. Ci sono interventi? Non ci sono interventi, perciò passiamo alla votazione.

**Il Consiglio vota.**

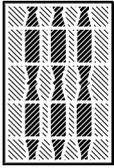
**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 2.*

**PRESIDENTE.** Prego, Consigliere Brozzi.

**BROZZI, Relatore di maggioranza.** Qui c'è un emendamento aggiuntivo: al punto "come aree regolamentari" va aggiunto un "anche", e cioè: "anche come aree regolamentari". Seguiranno poi altri piccoli emendamenti come questo che danno continuità e chiarezza al testo.

**PRESIDENTE.** Lo consideriamo come errore materiale?



**BROZZI**, *Relatore di maggioranza*. No, è un emendamento.

**PRESIDENTE**. Allora, votiamo prima l'art. 2 e poi l'emendamento aggiuntivo con il termine “anche” laddove indicato dal Consigliere Brozzi.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE**. Ora votiamo l'emendamento aggiuntivo proposto dal collega Brozzi.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE**. L'art. 2 è approvato con l'emendamento aggiuntivo proposto.

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 3.*

**PRESIDENTE**. Ci sono interventi? Non ci sono interventi. Si vota l'art. 3.

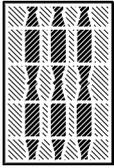
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 4.*

**PRESIDENTE**. Si vota l'art. 4. Ci sono interventi prima che si apra la votazione? Non ci sono interventi, si vota.

**Il Consiglio vota.**



**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 5.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi sull'art. 5? Non ci sono interventi, si vota.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Preannuncio che sull'art. 6 c'è un emendamento soppressivo.

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 6.*

**PRESIDENTE.** L'emendamento soppressivo all'art. 6 è il seguente: si chiede di sopprimere le parole "di estensione superiore ad un ettaro". La parola al collega Rossi.

**ROSSI.** Chiedo che sugli emendamenti, insieme al nome del Consigliere Brozzi, venga inserito anche il mio nome e quello dei Consiglieri Crescimbeni, Sebastiani e Fasolo, se sono d'accordo, perché questi emendamenti li abbiamo concordati insieme.

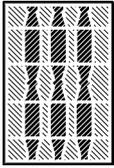
**PRESIDENTE.** Credo che nulla osta al fatto che ciascuno possa firmare gli emendamenti, io stesso li firmerò. Quindi, la Segreteria provveda.

Votiamo l'emendamento soppressivo che prima ho letto.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Si vota l'art. 6 così come emendato.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 6/bis.*

**PRESIDENTE.** All'art. 6/bis, comma quattro, c'è il seguente emendamento sostitutivo: sostituire “a regolamento specifico individuato ai sensi della lett. c/bis del comma due, dell'art. 2” con “di cui alla lett. c/bis del comma due, dell'art. 2”.

**BROZZI, Relatore di maggioranza.** E' un emendamento tecnico, Presidente.

**PRESIDENTE.** D'accordo, Consigliere Brozzi. Consiglieri, votiamo prima l'emendamento sostitutivo così come letto.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Metto ora in votazione l'intero art. 6/bis così come formulato.

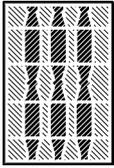
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 7.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, si vota.

**Il Consiglio vota.**



**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 8.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, si passa alla votazione.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'art. 9, su cui preannuncio un emendamento soppressivo al comma 1, che poi leggeremo.

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 9.*

**PRESIDENTE.** Leggo l'emendamento soppressivo firmato Brozzi ed altri: "Al comma 1 sopprimere: "salvo deroga nei casi di comprovata impossibilità tecnica"". Collega Brozzi, prego.

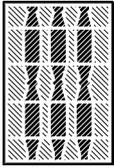
**BROZZI, Relatore di maggioranza.** Quella parte era proprio sbagliata, perché non ci possono essere più deroghe. Era un errore materiale del dibattito, che ha anche potuto indurre il Consiglio regionale a fare valutazioni diverse.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione l'emendamento soppressivo che ho letto poco fa.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'art. 9 nel suo complesso, così come emendato.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 10.*

**PRESIDENTE.** L'art. 10 non prevede emendamenti. Ci sono interventi? Non ci sono interventi, quindi metto in votazione l'art. 10.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'art. 11, su cui annuncio un emendamento sostitutivo al comma due.

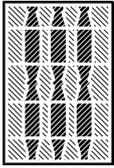
*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 11.*

**PRESIDENTE.** Leggo l'emendamento sostitutivo al comma due a firma Brozzi e altri: "ad ettari 200 e superiori ad ettari 500" è sostituito con "ad ettari 100 e superiore ad ettari 500". Ci sono interventi? Non ci sono interventi, allora metto in votazione l'emendamento sostitutivo poco fa letto.

**ROSSI.** C'è un errore, l'emendamento è: "ad ettari 100 e non superiore ad ettari 500".

**PRESIDENTE.** La lettera che abbiamo qui è: "non può essere inferiore ad ettari 200 e superiore ad ettari 500"; l'emendamento sostitutivo presentato invece è: "non può essere inferiore ad ettari 100 e superiore ad ettari 500". Va bene, collega Rossi?

**ROSSI.** "Non può essere inferiore ad ettari 100 e superiore ad ettari 500"; questo è il testo esatto.



**PRESIDENTE.** Credo che sia la stessa cosa che abbiamo appena letto. Abbiamo fugato le perplessità? Possiamo procedere? Credo di sì. Se non ci sono interventi, pongo in votazione l'emendamento sostitutivo, su cui è stato chiarito ogni dubbio.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'art. 11 così come emendato.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 12.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 12.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

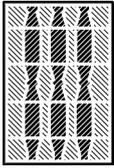
*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 13.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 13.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'art. 13/bis, su cui preannuncio un emendamento aggiuntivo come comma 2/bis, che poi leggeremo.



*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 13/bis.*

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'art. 13/bis, poi leggerò e metterò in votazione l'emendamento aggiuntivo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'emendamento all'art. 13/bis quale comma 2/bis è: “La distanza minima dagli appostamenti fissi non si applica in caso di assenza del titolare dell'appostamento fisso o delle persone dal medesimo autorizzate all'uso dello stesso”. Ci sono interventi sull'emendamento a firma Brozzi ed altri? Non ci sono interventi, per cui metto in votazione l'emendamento.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 14.*

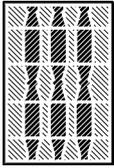
**PRESIDENTE.** All'art. 14 non ci sono emendamenti. Ci sono interventi? Non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 14.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 14/bis.*

**PRESIDENTE** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, si vota.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 14/ter.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi sull'art. 14/ter? Non ce ne sono. Si apre la votazione sull'articolo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 15.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, si apre la votazione sull'art. 15.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 16.*

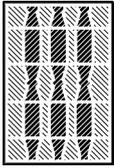
**PRESIDENTE.** Ci sono interventi sull'art. 16? Non ci sono interventi, quindi si può votare.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 17.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, è aperta la votazione.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 18.*

**PRESIDENTE.** Collega Brozzi, prego

**BROZZI, Relatore di maggioranza.** Presento un emendamento soppressivo che toglie al comma 1 “riconosciuti a livello nazionale”, perché è superfluo, è pleonastico.

**PRESIDENTE.** La proposta di emendamento soppressivo del Consigliere Brozzi e del Consigliere Crescimbeni è di togliere dal primo comma: “riconosciuti a livello nazionale”. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento soppressivo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'art. 18.

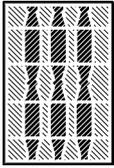
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 19.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 19.

**Il Consiglio vota.**



**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 20.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, si apre la votazione sull'art. 20.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 20/bis.*

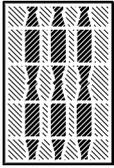
**PRESIDENTE** Ci sono interventi sull'art. 20/bis? Non ci sono interventi, quindi si vota.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Ora abbiamo un emendamento sostitutivo al comma 1, dell'art. 40, della Legge Regionale 14/94, così come modificato, a firma Crescimbeni, Lignani, Zaffini, Laffranco, individuato come proposta di art. 20/ter. Leggo l'emendamento: "Per l'attuazione della presente legge è destinata nel bilancio regionale una somma pari al 100% delle entrate derivanti dalle leggi di concessione regionali di cui ai nn. d'ordine 15, 16, 17 della tariffa allegata al decreto legislativo 22.6.91, n. 230, ed alle tasse di concessione relative alle aziende agriturismo-venatorie, da destinare agli interventi seguenti: 10% per l'esercizio della delega da parte delle Province; 20% al fondo regionale per i contributi di cui all'art. 37; 5% per gli interventi diretti della Regione; 60% per l'esercizio delle funzioni da parte dei comitati di gestione degli ambiti territoriali di caccia; 5% agli organismi regionali delle associazioni venatorie maggiormente rappresentative a livello regionale".

Ci sono interventi sulla proposta di emendamento? Collega Brozzi, prego.



**BROZZI, Relatore di maggioranza.** Questa è una questione dibattuta. Noi pensiamo che sia sbagliato fare una proposta di riparto di finanziamenti per legge. Sappiamo che il problema esiste, ed esiste sia per questo che per altri rami, e la Giunta regionale, nell'esercizio delle sue funzioni, lo affronterà, terrà conto anche di queste richieste, ma pensiamo che non sia giusto ed opportuno codificare per legge una ripartizione dei fondi in questo modo. Per questo motivo non siamo favorevoli ad accogliere questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Brozzi. Se non ci sono altri interventi, possiamo votare sulla proposta di art. 20/ter a firma Crescimbeni ed altri.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

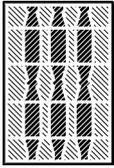
*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 21.*

**PRESIDENTE.** Prima di aprire la discussione sull'articolo, annuncio due emendamenti aggiuntivi come comma 1/bis e comma 4, che leggeremo. Intanto, se non ci sono interventi, si può votare l'art. 21 così come letto.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Ci sono due proposte di emendamento aggiuntivo; la prima è la seguente: "Inserire un comma 1/bis: "Gli ambiti territoriali di cui all'art. 18, comma 1, della legge regionale 14/94, così come sostituito dalla presente legge, non possono essere istituiti a distanza inferiore a 500 metri dai fondi chiusi esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge"". Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo comma 1/bis.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Ora leggerò l'emendamento aggiuntivo comma 4: "Nelle more dell'adeguamento dei piani faunistici regionali e provinciali, al fine di non preconstituire situazioni in contrasto con le finalità della presente legge, le Province possono adottare idonei provvedimenti inerenti il rinnovo o il rilascio di autorizzazioni di istituti pubblici o privati". Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo letto.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

*Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 22.*

**PRESIDENTE.** Ci sono interventi? Non ci sono interventi, quindi metto in votazione quest'ultimo articolo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

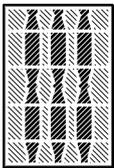
**PRESIDENTE.** A questo punto chiedo se ci sono dichiarazioni di voto da parte dei colleghi. Non ci sono dichiarazioni di voto, quindi, credo di poter mettere in votazione l'intera legge così come emendata.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

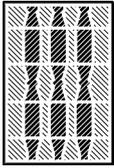
**PRESIDENTE.** Adesso dobbiamo decidere il prosieguo dei lavori. Collega Renzetti, da parte di Forza Italia non ci sono richieste?

**RENZETTI.** No, Presidente.



**PRESIDENTE.** Allora, se siamo d'accordo, il Consiglio è aggiornato alle ore 15.30.

*La seduta è sospesa alle ore 13.10.*



---

**VII LEGISLATURA  
XXXIV SESSIONE ORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI**

*La seduta inizia alle ore 15.35.*

**PRESIDENTE.** Prego, colleghi Consiglieri, prendere posto. Procediamo con la trattazione degli Oggetti n. 4 e n. 5, che unifichiamo.

**Oggetto N. 4**

**Incostituzionalità del decreto legge 7/2/2002, n. 7 (proposto dal Ministro delle Attività Produttive), recante: “Misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale”.**

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI BAIARDINI, BOCCI, DONATI E VINTI**

**ATTO N. 1105**

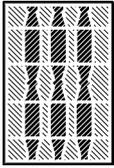
**Oggetto N. 5**

**Contrarietà all'intendimento espresso dal Presidente della Giunta regionale di sollevare conflitto di attribuzione nei confronti dello Stato in ordine ad alcune leggi approvate dal Parlamento su iniziativa del Governo Berlusconi - Ritiro da parte della Giunta medesima del ricorso, eventualmente proposto, alla Corte Costituzionale.**

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI SPADONI URBANI, RENZETTI, MODENA, SEBASTIANI, LIGNANI MARCHESANI, LAFFRANCO, CRESCIMBENI, ZAFFINI, ROSSI E MELASECCHIE GERMINI**

**ATTO N. 1120**

**PRESIDENTE.** Consiglieri Baiardini, Bocci, Donati e Vinti, chi illustra la mozione? Consigliere Baiardini,

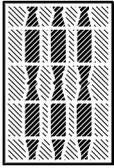


prego.

**BAIARDINI.** Credo che ci si trovi di fronte ad una vera e propria espropriazione di funzioni dello Stato nei confronti delle Regioni, in quanto le competenze che sono messe in discussione cozzano in modo particolare con il processo di riforma federale dello Stato e con l'attribuzione di poteri e di competenze alle Regioni così come riportato nelle modifiche costituzionali approvate nel corso della precedente legislatura nazionale. Oltre a questo, il decreto che viene contestato da parte della maggioranza consiliare espropria nei fatti anche le Amministrazioni locali di quelle competenze che attengono proprio alla gestione e alla destinazione d'uso del proprio territorio.

Per questo motivo noi abbiamo avanzato una mozione che impegna la Giunta regionale affinché si promuova un ricorso nei confronti della Corte Costituzionale che abbia come obiettivo il ritiro del decreto del Ministro Marzano.

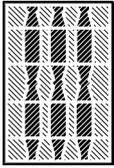
Detto questo, corre l'obbligo di fare almeno due ulteriori considerazioni. Noi siamo evidentemente coinvolti da questo decreto per quanto riguarda l'ipotesi di realizzazione nell'area di Terni di una centrale da 800 megawatt. Dicevo prima che sulla base di questo decreto poca parola hanno le istituzioni locali sia per quanto riguarda la localizzazione, sia per quanto riguarda la realizzazione vera e propria di una nuova centrale, che mette radicalmente in discussione anche delle ipotesi di Piano energetico su cui si stava incominciando a lavorare nella nostra regione. Con l'entrata in funzione della centrale di Pietrafitta, ci risulta che la nostra regione addirittura è esportatrice di circa il 19% dell'energia prodotta. Tuttavia il problema che si pone per quanto riguarda l'area ternana è dato dal fatto che la costruzione di questa nuova centrale lì è motivata con l'esigenza di riuscire a ridurre drasticamente i costi energetici al fine di favorire non solo le nuove imprese o tutto il tessuto di piccole e medie imprese esistenti in quel territorio, ma addirittura perché sia consentito all'azienda siderurgica di Terni, all'AST, di poter continuare a produrre acciaio a costi competitivi con il resto d'Europa e del mondo. Quindi, non c'è soltanto un problema che riguarda la quantità di produzione di energia realizzata in Umbria, che non motiverebbe la realizzazione di una nuova centrale, ma si pone anche un problema relativo ai costi di questa energia, e dunque c'è bisogno che dal punto di vista programmatico la Giunta regionale, questa maggioranza, il governo dell'Umbria, riesca a dare delle risposte convincenti.



La prima questione che mi viene da porre all'attenzione del Consiglio regionale, anche senza voler anticipare una discussione che faremo quando affronteremo il tema più generale del Piano energetico, è relativa al modo con cui si è proceduto nel corso degli anni alla privatizzazione dell'ENEL. Lei sa, Presidente, come lo sanno i colleghi Consiglieri, che la privatizzazione delle attività dell'ENEL che si è perseguita nel corso degli anni ha nei fatti espropriato le comunità locali di qualsiasi funzione. Questo non è un richiamo soltanto all'attuale Governo, che procede nei piani di privatizzazione così come sappiamo, ma anche a provvedimenti presi da maggioranze diverse durante la legislazione precedente. Sono state comunque espropriate le comunità locali, perché è davvero impensabile immaginare che si possano costituire delle cordate imprenditoriali per l'acquisizione di siti di produzione energetica quando le cosiddette aste o gare per la privatizzazione hanno visto coinvolti impianti tra loro estremamente diversi e dislocati in località anch'esse estremamente diverse del territorio nazionale. Faccio solo alcuni esempi: hanno messo a gara per la privatizzazione impianti presenti in Val D'Aosta, in Trentino, in Sicilia; è evidente che facendo un'ipotesi di privatizzazione di questa natura, concorrono grandi multinazionali straniere o grandi gruppi nazionali, ma difficilmente può essere in grado di concorrere la cosiddetta imprenditoria locale, conscia di quanto sia importante produrre energia a basso costo soprattutto per quelle produzioni che hanno un contenuto di altissimo consumo energetico.

Quindi, c'è una prima critica che mi sento di fare, e che nella mozione viene riportata, e cioè: così come è stata realizzata questa campagna di privatizzazione dell'ENEL, nei fatti, allora come oggi, si continuano ad espropriare di qualsiasi competenze e di qualsiasi capacità di iniziativa non solo gli enti locali, ma anche la stessa imprenditoria locale che volesse contribuire a realizzare e a gestire impianti di produzione energetica.

Detto questo, nel criticare la privatizzazione come l'abbiamo conosciuta e nel sollevare il problema dei costi, ci poniamo comunque l'obiettivo immediato di aprire un tavolo negoziale tra enti locali e attività economiche locali affinché il problema dei costi possa essere risolto, ma non attraverso una forzatura costituzionale, com'è il decreto Marzano, bensì attraverso un confronto che ci consenta davvero di trovare le soluzioni più idonee ed adeguate al problema. Questo dice la mozione, anche se ho cercato di sintetizzarla nel più breve tempo possibile. Comunque mi sembra che siano espliciti gli intendimenti dei proponenti ed anche quali siano le finalità che si propongono i gruppi che hanno sottoscritto questa



mozione.

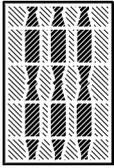
**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Baiardini. La seconda mozione la illustra il Consigliere Renzetti; prego.

**RENZETTI.** Presidente, colleghi Consiglieri, le due mozioni che vengono in discussione affrontano da opposti punti di vista e con opposte conclusioni il tema dell'attuazione della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che attiene le materie di competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni.

È questione complessa dal punto di vista giuridico la tesi, pur non enunciata esplicitamente dal collega Baiardini, ma sottesa dal testo della mozione presentata da alcuni gruppi del Centro-sinistra, che in tali materie, pur in assenza di un intervento previo legislativo statale, le Regioni possano esplicare appieno e da subito la loro potestà legislativa. A questa tesi, com'è noto, se ne contrappone un'altra, in vero prevalente in dottrina, che subordina la possibilità per le Regioni di esercitare la potestà legislativa nelle materie di competenza concorrente alla promulgazione da parte del Parlamento nazionale di leggi quadro, di leggi di riferimento generale.

Certo è che - e questo è il profilo politicamente più sensibile della questione giuridica - queste leggi debbono intervenire rapidamente, perché se si volesse - e non si vuole - da parte del Governo e da parte del Parlamento nazionale utilizzare questo argomento giuridico combinandolo con un'inerzia legislativa per tarpare le ali all'attività legislativa delle Regioni, si sarebbe di fronte - stavolta sì, collega Baiardini - ad un attentato alle nuove potestà attribuite alle Regioni con la riforma costituzionale varata sul finire della scorsa legislatura, e nel contrapporsi a questo attentato questo Consiglio sarebbe unito, maggioranza ed opposizione, perché la difesa delle nuove potestà legislative attribuite alla Regione con la riforma - noi diciamo pseudo-federale - dello Stato è una difesa che noi condividiamo, o meglio che noi divideremmo se ve ne fossero le condizioni.

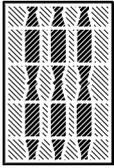
Ma come ho detto, a nostro parere, per ragioni squisitamente giuridiche, non vi sono le condizioni per lamentare un'invasione di campo. E qui chiudo il preambolo di carattere giuridico e vado al nocciolo politico della questione, che è ben più rilevante. A me pare che l'iniziativa preannunciata dal Presidente della Giunta regionale dell'Umbria unitamente a tutti i Presidenti di Giunte regionali del Centro-sinistra sia



davvero molto grave, perché si risolve nella strumentalizzazione a fini politici di una questione istituzionale, e quindi dichiara una totale assenza di senso delle istituzioni. Vi è un precedente di segno contrario molto recente ed attinente al tema: quando il Parlamento approvò a strettissima maggioranza la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, superando con la forza dei numeri l'opposizione, io credo, motivata, ma comunque molto forte, dei gruppi parlamentari della Casa delle Libertà, i Presidenti delle Regioni governate dalla Casa delle Libertà non assunsero una posizione politica, non fecero l'errore che oggi stanno facendo i Presidenti delle Regioni governate dal Centro-sinistra, e cioè non affiancarono, strumentalizzando a fini politici una questione istituzionale, la loro iniziativa a quella dei parlamentari della Casa delle Libertà, ma se ne dissociarono per difendere una riforma che, seppure in modo parziale, andava nella direzione auspicata anche da quei Presidenti. Quell'atteggiamento dimostrò sensibilità e cultura istituzionale; l'atteggiamento preannunciato dalla Presidente Lorenzetti testimonia, al contrario, una totale assenza di quella sensibilità e di quella cultura. Quindi, noi censuriamo con la nostra mozione, e invitiamo il Consiglio a condividere questa censura, gli intendimenti di questa maggioranza - che non si sa se si siano tradotti in iniziative concrete, questo ce lo dirà la Giunta - e in particolare l'intendimento di sollevare innanzi alla Corte Costituzionale conflitto di attribuzioni.

Ma vi è, e credo che non sia un fuor d'opera nel contesto della discussione odierna, un motivo in più per ritenere addirittura autolesionista l'iniziativa preannunciata dalla Presidente Lorenzetti, un motivo in più che si ricava dall'esame del merito dei provvedimenti che si vorrebbero incostituzionali. Lascio da parte il tema delle Fondazioni bancarie, perché su questo credo che davvero la Regione dell'Umbria si sia puramente e semplicemente accodata alle altre per spirito di squadra. Ma sulla vicenda della legge obiettivo francamente stona la preannunciata intenzione di sollevare addirittura conflitto di attribuzioni con i contenuti in riferimento alla nostra terra di quel provvedimento e con i giudizi che pure erano stati espressi a riguardo sugli organi di informazione dalla Presidente della Regione, che erano motivatamente giudizi sostanzialmente positivi: 1.600 miliardi di vecchie lire destinati al nostro territorio.

Ma io dico anche, collega Baiardini, che riguardo al cosiddetto "decreto blocca centrali" - che è diventato ormai legge dello Stato - colgo una contraddizione stridente nel testo della mozione presentata da alcuni dei gruppi del Centro-sinistra; la contraddizione sta in fondo, tra la parte motiva e la parte dispositiva del documento, perché da una parte si sottolinea l'esigenza di introdurre elementi nel nostro ordinamento



che consentano la produzione e la vendita di energia elettrica a prezzi europei, e dall'altra si chiede di fermare un provvedimento che è l'unico in grado di garantire quel risultato, perché noi saremo in grado di far utilizzare dal nostro sistema produttivo energia elettrica a prezzi europei solo in tanto e in quanto riusciremo a produrre in casa nuovi quantitativi di energia. Questo provvedimento, chiesto dal mondo produttivo da tempo, va proprio nella direzione a cui ho appena accennato, e non è un caso che sia stato in molti modi osteggiato dall'ENEL, perché va a rompere quel monopolio, non più di diritto ma di fatto, che l'ENEL detiene nel settore della produzione di energia elettrica nel nostro paese.

Quindi, colleghi, concludendo questa mia sintetica illustrazione, il nostro auspicio è che dalla discussione di queste due mozioni possa trarsi un orientamento da parte del Consiglio regionale che faccia sì che la Regione dell'Umbria non asseconi la volontà di omologazione ad una iniziativa squisitamente politica, ma di politica con la "p" minuscola, assunta da tutte le Regioni governate dal Centro-sinistra, ma invece faccia valere la propria autonomia di giudizio, e dico anche, per le ragioni appena accennate, i propri interessi, gli interessi di questa comunità regionale, e quindi respinga l'orientamento espresso - sui giornali, per la verità, non in quest'aula - dalla Presidente della Giunta regionale, così come richiesto dalla parte dispositiva della mozione da me appena illustrata.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale. Può intervenire uno per gruppo per non più di sette minuti. Se non ci sono interventi, ovviamente non possiamo passare alle repliche.

Non ci sono interventi, quindi passiamo alla votazione. Metto in votazione la mozione Baiardini ed altri.

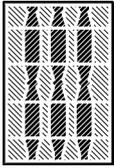
**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Essendo stata approvata la mozione Baiardini, non si procede alla votazione dell'altra mozione.

Non possiamo procedere alla mozione Zaffini perché il Consigliere è assente.

**Oggetto N. 7**



**Definizione contratto nazionale unico di settore acqua-gas.**

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI BAIARDINI, BOCCI, DONATI, GIROLAMINI E VINTI.**

**ATTO N. 1106**

**PRESIDENTE.** Chi illustra la mozione?

**BAIARDINI.** Chiediamo il rinvio, Presidente.

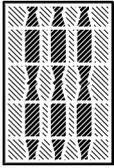
**PRESIDENTE.** Questo punto è rinviato.

Non essendoci altri punti sull'ordine di seduta, chiedo se vi sono proposte. Prego, Consigliere Baiardini.

**BAIARDINI.** Avevo consegnato una proposta di mozione relativa all'adesione del Consiglio regionale alla Marcia della Pace Perugia-Assisi. Ricordo al Consiglio che già abbiamo approvato una mozione analoga di adesione qualche settimana fa e che in quella occasione ci fu una protesta abbastanza marcata da parte della minoranza del Consiglio regionale; credo che tra le argomentazioni addotte in quella occasione ci fosse la critica al fatto che questa mozione veniva presentata senza che ci fosse stato il tempo necessario ed utile per un approfondimento in aula, e comunque un'ipotesi di lavoro che vedesse impegnato tutto il Consiglio regionale.

Ho riproposto alla vigilia della manifestazione del 12 maggio un'ulteriore mozioni che esplicita anche il contenuto della nostra adesione alla Marcia della Pace. So che in queste settimane si sono riscontrate delle novità importanti, compreso il fatto che la Commissione Esteri della Camera ha espresso unanimemente l'adesione alla Marcia della Pace Perugia-Assisi. L'idea era quella di coinvolgere il Consiglio regionale alla luce di queste novità e valutare se ci sono le condizioni perché si possano concludere i lavori della seduta con un'adesione di tutto il Consiglio a questa iniziativa.

**PRESIDENTE.** Consigliere Baiardini, come lei sa, mi ha presentato il testo di una mozione che ovviamente non ho potuto né posso mettere in discussione, perché non è regolamentare. Potrei farlo domani mattina, all'inizio di seduta. Tuttavia le motivazioni che lei ha portato sono all'attenzione di tutto il



Consiglio; se l'intero Consiglio conviene sull'opportunità di discutere questa mozione, io non ho difficoltà a farlo; se invece l'intero Consiglio, come vedo, non conviene, non posso metterla in discussione. Ovviamente ricordo anch'io al Consiglio che l'adesione alla Marcia della Pace è già stata espressa dal Consiglio nelle forme previste.

Per quanto riguarda la convocazione del Consiglio per domani mattina ci sono proposte? Prego, Consigliere Renzetti.

**RENZETTI.** Avendo esaurito l'ordine del giorno, credo che non abbiamo motivi per riunirci domani mattina.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione la non effettuazione della seduta di domani mattina.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 16.15.*